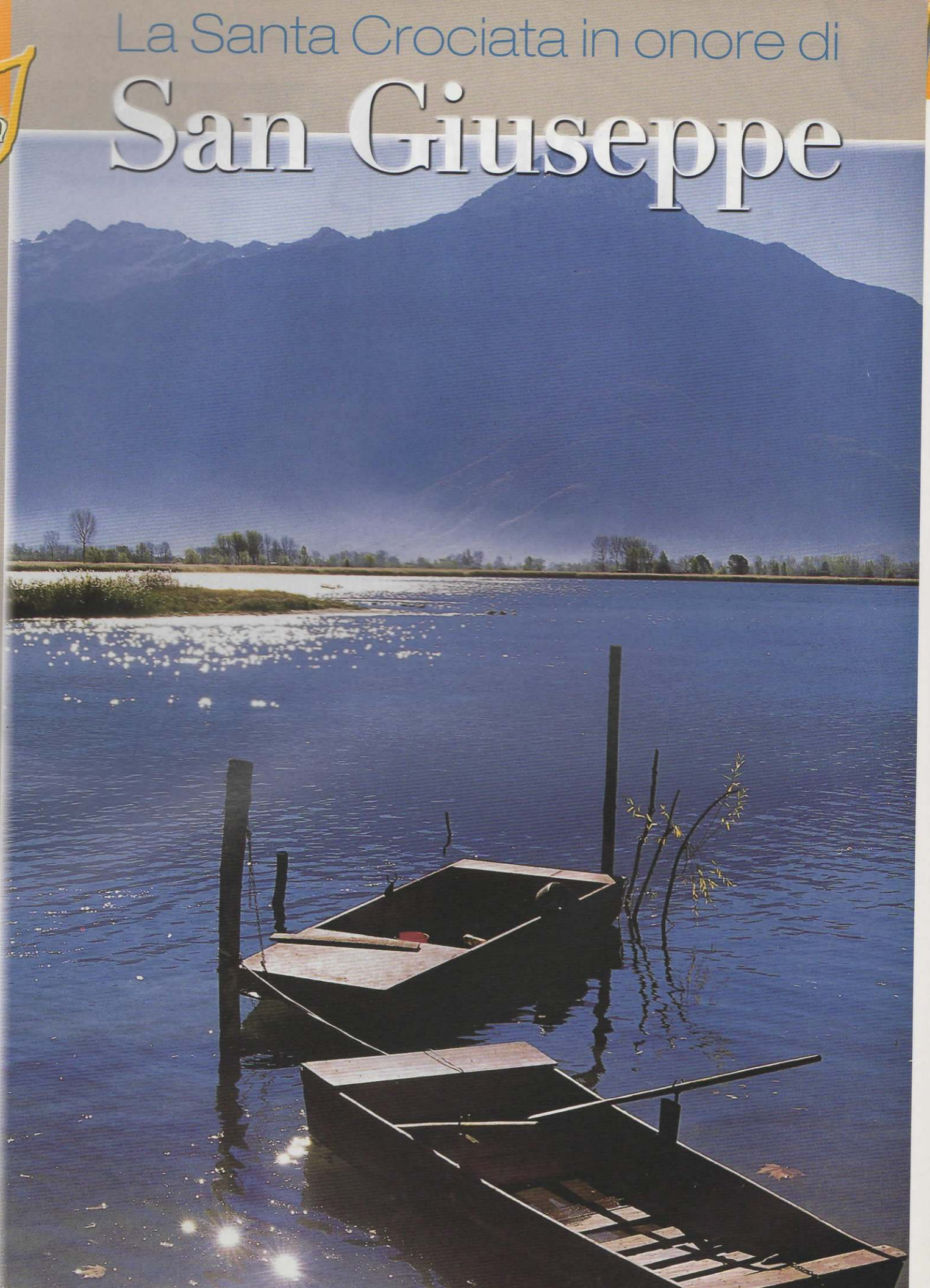
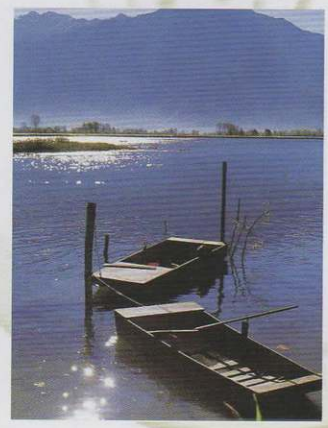
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe



nsile di Informazione Religiosa e Culturale - Anno 89° - Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - N. 6 - Giugno 2002



IN COPERTINA:
Valchiavenna.
I "quatrass", caratteristiche imbarcazioni del lago di Mezzola.
(foto di Riccardo Marchini)

La Santa Crociata in onore di San Giuseppe

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità – Opera Don Guanella
e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Direttore responsabile: Don GIULIO NOSEDA SdC
e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

Hanno collaborato a questo numero:
P. Antoci, G. Ascedu, G. Babini, A. Balatti, R. Capomasi, Ros. Capomasi, L. Carini, E. Fasciolo, G. Matarrese, G. Noseda, D. Volpi.

Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 0639737681 – Tel. e Fax 0639740055
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
Responsabile di Redazione: Enrico Fasciolo

Grafica, impaginazione e stampa:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 066535677 (5 linee r.a.)

Abbonamento: Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/1996 per la tutela dei dati personali, chiamata "privacy", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 89°.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

SOMMARIO
giugno 2002

3 **Giuseppe "profeta" tra i profeti**
Giuliana Babini

4 **Giuseppe di Nazareth (5)**
Don Giovanni Ascedu

6 **Grandezza e santità di un falegname di Nazareth di nome Giuseppe**
Paolo Antoci

8 **Una famiglia ad ogni ragazzo**
P. Guido Matarrese

10 **Suor Maria Laura**
Mons. Ambrogio Balatti

13 **Quella "tilma" continua a splendere di luce mariana**
Raffaele Capomasi

16 **"Siate missionari del Vangelo..."**

18 **La preghiera**
Gualtiero Sabatini

20 **Quel "si" per amore dell'uomo**
Rosario Capomasi

22 **Donne della Bibbia: Lia e Rachele**
Lia Carini

24 **Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

27 **Fatti e Commenti**

28 **Lettere al Direttore**

29 **Le pagine della riconoscenza**

30 **Nella famiglia di San Giuseppe**

Giuseppe "profeta" tra i profeti

di GIULIANA BABINI

Si è profeti prima con la vita che con le parole: è questo uno degli insegnamenti che ci viene dai grandi profeti, per questo anche il silenzioso Giuseppe lo è e lo è per diversi motivi.

Dalle poche cose che ci sono dette di Giuseppe, possiamo cogliere che la sua vita fu illuminata dalle parole dei profeti e innanzi tutto da quelle del profeta Isaia, con cui Matteo spiega la conclusione del travaglio di Giuseppe per la sua chiamata ad assumere la responsabilità terrena della maternità di Maria: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele".

Ma, se andiamo a guardare il contesto di queste parole, scopriamo che Giuseppe è fratello di Acaz nel dubbio e nel tirarsi indietro di fronte a ciò che il Signore fa, di fronte alla presenza del Signore nella storia degli uomini. Per Giuseppe, come per Acaz, si tratta di fidarsi della parola del profeta, parola che, se il profeta è vero, non può non concretizzarsi sia nell'immediato che nel futuro di cui l'immediato è segno e promessa. Ma accanto a Isaia c'è anche il figlio Seariasub, il cui nome annuncia "un resto ritorna", e noi ben sappiamo che anche questo resto non solo è garanzia della promessa del Signore, ma anche annuncia colui che sarà davvero il Fedele.



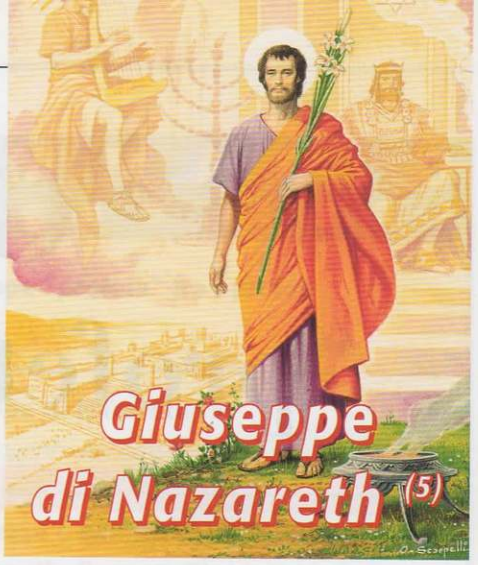
Questo figlio rimanda noi, ma anche avrà rimandato Giuseppe, al contesto della vita di Isaia: il profeta risulta sposato a una donna "profetessa" che gli dà due figli dai nomi profetici, uno di giudizio e uno di consolazione, proprio come è la portata delle parole di Isaia. Con Isaia siamo già di fronte a un matrimonio in cui la portata profetica è evidente, e anche questo non può non essere senza eco nel cuore di Giuseppe, mentre medita intorno a quel figlio unico di Maria che appunto porterà e rovina e redenzione. Certo Giuseppe doveva andare oltre e capire perché quel figlio non doveva essere da lui: Giuseppe doveva essere davanti agli uomini come Isaia, ma nel segreto del cuore e della carne doveva restare come Geremia, vinto e sedotto da quello stesso Spirito per opera del quale un figlio poteva nascere da una vergine: era ed è così ardito pensare un uomo orientale arrendersi a questo progetto, che la tradizione ha preferito spesso pensare a un Giuseppe vedovo come Ezechiele.

E così la profezia della vita di Giuseppe sta a ricordarci che tutti gli stati di vita hanno la loro portata profetica e che in fondo non si escludono, ma attraversano nelle profondità la nostra esperienza umana relazionale, là dove ognuno incontra la propria fecondità e la propria sterilità, la vicinanza e la distanza dall'altro, l'amicizia e l'ostilità, e la attraversano come annuncio che si può essere padre/madre senza figli generati dalla propria carne, si può essere sposo/sposa senza unione dei corpi, si può essere fratello e sorella senza vincolo carnale: anzi, il punto di approdo è proprio questo essere tutti fratelli e sorelle nell'unico Figlio di cui Giuseppe è chiamato ad essere custode.

E, se già Tobi e Raguele, nel libro di Tobia, chiamavano "sorella" la propria sposa e invitavano il giovane Tobia a considerare tale la giovane Sara, come non pensare che Giuseppe chiamasse "sorella" Maria e così la trattasse? E poi, così facendo, Giuseppe non solo rispettava il progetto di Dio ma anche mostrava ad uomini e donne una novità di relazione, senza possesso, contro tanta storia passata e tanta storia quotidiana ancora del nostro oggi, una novità che annuncia, come già qui, sulla terra, si può anticipare un po' di cielo.

Nulla è impossibile al Signore!

L'annunciazione a Maria



DON GIOVANNI ASCEDU

Luca Racconta.
Sei mesi prima l'angelo Gabriele era stato mandato da Dio a Gerusalemme, città della Giudea, per annunciare a Zaccaria, sacerdote che officiava nel tempio, che sarebbe diventato padre di un bambino, al quale avrebbe dato il nome di Giovanni. La moglie Elisabetta, pur essendo sterile e avanzata negli anni, da quella data aspettava un bambino.
Erano passati già sei mesi da quell'annuncio a Zaccaria, e l'angelo Gabriele da Dio fu inviato in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine di nome Maria, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. Sappiamo già che Giuseppe e Maria si erano sposati regolarmente, ma che non vivevano ancora assieme. Giuseppe viveva nella sua casa, e Maria nella casa paterna. Da notare che Giuseppe è presentato espressamente come "uomo della casa di Davide", cioè come discendente della dinastia del re Davide.



"Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni" (Lc 1,13)

L'angelo Gabriele, entrando nella casa di Maria, le disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". Prima di Maria, nessuna donna fu salutata mai così: piena di grazia. Noi sappiano già perché Maria può essere chiamata "piena di grazia". Dio, invece, nel corso dell'Antico Testamento aveva assicurato a diversi personaggi: "Io sarò con te". Così aveva detto ad Abramo, a Mosè, a Giosuè ed altri. Maria sapeva che a questi personaggi Dio aveva affidato una missione particolare, spesso difficile, e li aveva incoraggiati assicurando il suo aiuto.
Maria a queste parole rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. Possiamo pensare che Maria in quel momento, nell'udire quelle parole, abbia sospettato che Dio intendeva affidare anche a lei qualche missione importante e difficile.
L'angelo però la rassicurò subito: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Vedi: tu concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".
Maria non deve temere, perché lei è una persona gradita a Dio. Tanto gradita a Dio, che l'ha scelta per essere la madre del Messia. Si, perché il Messia è il figlio che nascerà da lei. Maria deve concepire questo figlio, deve darlo alla luce, e per nome si chiamerà Gesù. Questo figlio suo sarà grande,

così grande che è il Figlio dell'Altissimo (Dio). A questo figlio di Maria il Signore Dio darà il trono del re Davide, dal quale lui discende, regnerà sul popolo di Israele e il suo regno non avrà fine.
Maria ha capito tutto, perché conosceva la Sacra Scrittura. Però ha una grossa difficoltà e l'espone subito all'angelo. "Come è possibile che io possa diventare madre? Io non conosco uomo". Sappiamo già che Maria, anche se era già sposata con Giuseppe, aveva preso la decisione di rimanere vergine, e voleva mantenere questa promessa. Anche Giuseppe, suo marito, aveva preso questa decisione. Erano tutti e due d'accordo. Aveva ragione Maria: in queste condizioni una maternità non sarebbe stata possibile.



L'Annunciazione (Icona, scuola di Novgorod, inizio del 1600)

L'angelo prende la parola e spiega a Maria come potrà diventare madre pur rimanendo vergine: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà, dunque, santo e chiamato figlio di Dio". Lo Spirito Santo e la potenza dell'Altissimo non sono due persone; sono la stessa persona, e cioè lo Spirito Santo, che in Dio Trinità è la terza Persona. L'angelo nomina espressamente le tre Persone divine: Dio Padre (l'Altissimo che ha stabilito l'incarnazione del Figlio fin dall'eternità), Dio Figlio (Figlio di Dio che si incarna), lo Spirito Santo (o potenza dell'Altissimo che formerà l'umanità di Gesù). Tutte e tre le persone divine prendono parte al mistero dell'Incarnazione. Come? Mistero di Dio, davanti al quale è bene stare in adorazione.

Maria ha ascoltato con attenzione le parole dell'angelo e non ha chiesto nessun segno. L'angelo però ha dato questo segno: "Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile. Nulla è impossibile a Dio". Se Dio aveva avuto il potere di far dono della maternità ad una donna anziana e sterile, aveva il potere di donare la maternità ad una donna che conseguentemente alla propria scelta di rimanere vergine non avrebbe avuto figli.
Di fronte a questa spiegazione dell'angelo Maria diede l'unica risposta che poteva dare: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".
E in quel benedetto momento il Verbo (il Figlio di Dio) si fece uomo nel grembo di Maria. Il fatto più grande della storia dell'umanità è così compiuto. Il Figlio di Dio, diventando uomo e restando Dio, si inserisce nelle vicende degli uomini ed è uomo in tutto e per tutto, escluso il peccato.
E l'angelo partì da Maria. Di questa pagina è proprio necessario impadronirsene, per poter comprendere meglio tutto quello che seguirà dopo. Il punto capitale è proprio questo: Giuseppe e Maria dovranno convivere sempre col Mistero.
Pensiamo alla sconfinata fiducia che Dio ebbe per Giuseppe, scegliendolo per affidargli quanto aveva di più grande e caro: l'Unigenito Figlio fatto uomo e la madre che lo accoglieva nel suo grembo e lo dava alla luce.

Grandezza e santità di un falegname di Nazareth di nome Giuseppe

di PAOLO ANTOCI

Desidero soffermarmi con Voi, cari Lettori, a parlare di un Santo tanto caro all'intera cristianità ma soprattutto caro a Colui che lo ha scelto a essere *umile ministro del mistero dell'Incarnazione* insieme a Maria SS.

Si, proprio così, parliamo di San Giuseppe che, per la sua qualità di vero Sposo di Maria, per la sua paternità verso Gesù e per i suoi rapporti al mistero dell'Incarnazione, Egli assurge ad una dignità che non ha eguale dopo quella della Madre di Dio.

"*San Giuseppe fu lo Sposo di Maria, il Padre putativo di Gesù; di qui deriva la sua dignità, la sua grandezza, la sua santità, la sua gloria*". Così afferma Leone XIII nell'Enciclica "*Quamquam pluries*" (1889); affermazione ribadita, a distanza di un secolo, anche da Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica "*Redemptoris Custos*" (1989). La sua missione sorpassa ogni ministero angelico ed ogni altra missione anche eccelsa, che possa essere affidata agli uomini, come quella del Precursore, degli Apostoli, dei pontefici, dei sacerdoti. Leone XIII, premesso quanto appena detto sopra, aggiunge che a quella grandezza San Giuseppe accede più che qualsiasi altra creatura.



Giuseppe è stato scelto da Dio ad essere umile ministro dell'Incarnazione insieme a Maria

E l'elogio che Cristo fa a San Giovanni Battista in *Mt 11,11* e in *Lc 7,28* allora non ha più valore? Attenti! In questi passi evangelici il confronto non è tra Giovanni e tutti i santi in genere, ma tra lui e i profeti del Vecchio Testamento. Molto probabilmente Gesù voleva escludere da questo paragone sua Madre ed il Padre Putativo, come quando si dice a qualcuno: "*Ti amo più di qualunque persona!*" – sottintendendo: "*... dopo mia madre e mio padre*".

Ora, se è vero quanto dice San Tommaso, e cioè che se Dio chiama una creatura ad una speciale missione, suole accordarle tutti quei doni di grazia che ad essa sono proporzionati, è logico allora attribuire a San Giuseppe una tale abbondanza di grazia e un tale grado di santità, che lo collochi al di sopra di ogni altro santo, dopo ovviamente la SS. Vergine. Aggiungiamo poi, che la sua vita d'intimità con Gesù per circa trent'anni lo mise in condizione di privilegio per l'esercizio più sublime di tutte le virtù.

Quanto presumiamo di San Giuseppe, in dignità e santità sugli altri santi, ha avuto validi sostenitori (S. Teresa d'Avila, S. Alfonso M. de' Liguori, S. Francesco di Sales, ecc...) ed oggi trova consenzienti molti teologi.



Se così stanno le cose, come mai il culto giuseppino non è vivo come quello mariano?
Nonostante la devozione e la venerazione a San Giuseppe sia antichissima, constatiamo che il culto pubblico e liturgico è recente (XV sec.).
A parte il ritardo e la minore intensità rispetto alla devozione mariana, il culto di San Giuseppe presenta analogie con essa nelle sue molteplici espressioni: istituti, confraternite, santuari, devozioni, consacrazioni, incoronazioni, pubblicazioni, congressi, iconografia...
Queste espressioni ci dimostrano come il culto giuseppino era vivo e sentito ma nello stesso tempo nascosto o semplicemente silenzioso. Forse è stato questo silenzio che ci ha portato ad escluderlo nelle nostre preghiere quotidiane, al punto tale che le nuove generazioni faticano a capire l'importanza del ruolo che Egli svolge nella vita della Chiesa.
Ora spetta a tutti noi, ma soprattutto sacerdoti e religiosi, a cercare di riprendere quello che già di San Giuseppe si conosceva ed è stato scritto; perché sembra che tutto sia rimasto negli scaffali delle biblioteche! Poiché nell'economia dell'Incarnazione e della Redenzione la presenza di Giuseppe è insostituibile e ne costituisce parte integrante, l'esistenza di una *Teologia giuseppina* (*o Giosefologia*) potrebbe essere legittima.
A tal proposito ci sono di aiuto tre Istituzioni italiane che portano avanti questo scopo: il *Centro studi San Giuseppe* di Viterbo, il *Movimento Giuseppino* di Roma, la *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* anch'essa di Roma; ma ci aiutano anche i vari *Simposi Internazionali di studi su San Giuseppe* che si sono svolti negli anni, tra cui il primo e il sesto a Roma, il *Meeting Point "Redemptoris Custos"* di Asti, per non parlare poi di tutti quei libri e quelle riviste che di anno in anno vengono pubblicati.
Importante (e soprattutto molto facile da reperire nelle librerie cattoliche) è l'Esortazione apostolica "*Redemptoris Custos*" (1989) di Giovanni Paolo II che è la sintesi o, come direbbe qualcuno, la "Magna Charta" della Teologia giuseppina. "*Il culto di San Giuseppe da sempre ha incontrato nel suo cammino diversi ostacoli e pregiudizi che avrebbero dovuto concludersi con l'oblio definitivo. Se ciò non è accaduto, significa che la grandezza e la santità di San Giuseppe, che nel volger dei secoli sono state pienamente riconosciute nella Chiesa e dalla Chiesa, hanno delle radici molto profonde, fondate come sono nel ruolo stesso che Dio gli ha affidato nella storia della salvezza, accanto a Gesù e a Maria*" (T. Stramare).
Cerchiamo di promuovere "occasioni" (non solo nel mese di marzo) per un recupero della presenza di San Giuseppe nella vita della Chiesa; "*Egli non velerà Cristo né la Vergine sua Sposa, perché relativo ad essi in atteggiamenti di amore e servizio*" (S. De Fiores). Proponiamo alle assemblee dei fedeli Omelie che non siano soltanto un elogio alle sole virtù esercitate da questo grande Santo, ma che riguardino i veri fondamenti teologici giuseppini: prima ancora di essere il Patrono della Chiesa universale, dei lavoratori, della buona morte, delle famiglie, della provvidenza... il Falegname di Nazareth è Sposo di Maria, padre di Gesù, Giusto davanti a Dio e agli uomini, Figlio del re Davide (importante per la messianicità di Gesù Cristo).
Riflettiamo: *una vera Cristologia e una vera Mariologia non può ignorare San Giuseppe*.

Da Kinshasa (Congo)

Una famiglia ad ogni ragazzo

P. GUIDO MATARRESE

Continuare a sperare! È certo un bisogno del cuore d'ogni persona. La speranza poi diventa attesa di ciò che si desidera ottenere. Ciascuno, poi, desidera, attende e spera qualcosa di particolare.

La mia speranza è di poter ridare una famiglia ad ogni *"ragazzo e ragazza di strada"* che incontro ogni giorno e per i quali ogni giorno mi dono insieme alla mia comunità guanelliana e a tutti gli educatori e volontari che con me condividono la stessa passione per la vita.

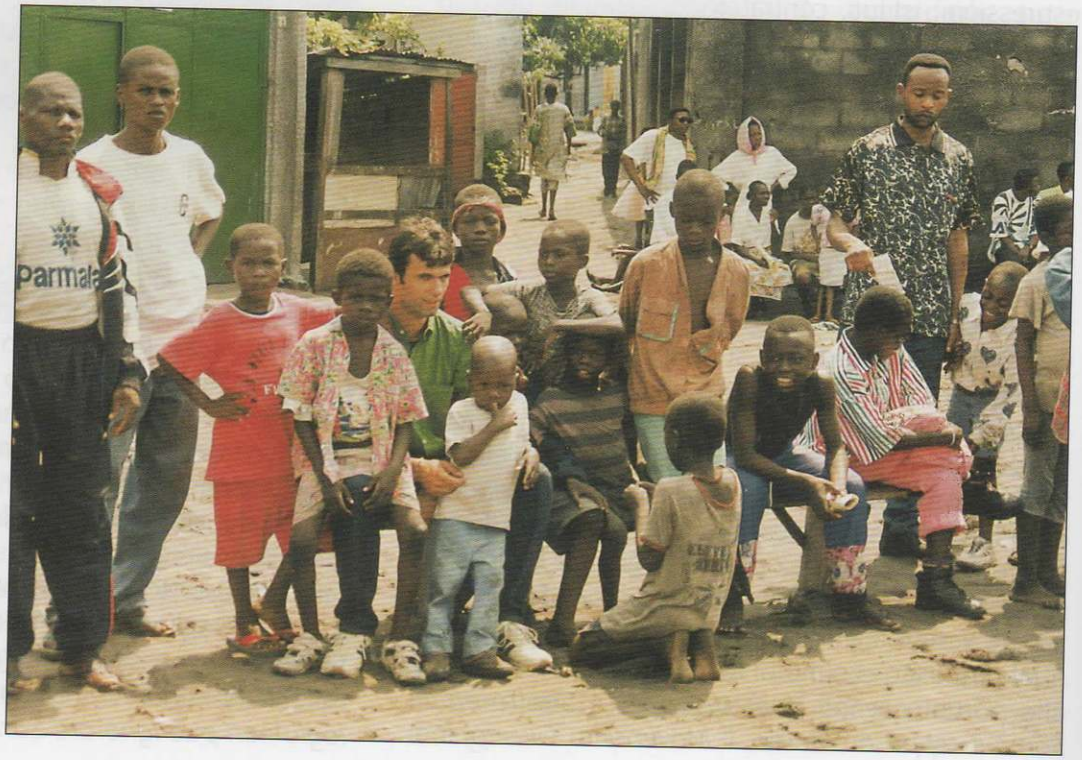
Ridare una famiglia é rimettere in moto quel movimento d'amore che genera e costruisce la vita di ciascun essere umano. Sappiamo tutti quanto sia necessario e decisivo per ogni bambino quest'ambiente vitale, la famiglia appunto, dove l'amore si fa accoglienza, tenerezza, dono, vigilanza, sostegno, accompagnamento, stimolo, correzione, responsabilità educante, in poche parole, rispetto e passione per la vita di ciascuno.

I nostri ragazzi e ragazze, costretti da chi dovrebbe essere loro causa di speranza, la famiglia appunto, a cercare sulla strada tutti i surrogati necessari a colmare i vuoti causati dal rifiuto e dall'abbandono. Questo spiega il loro rifugiarsi in bande per cercare protezione e apprezzamento, il loro farsi sfruttare ed il rubare *(per le ragazze prostituirsi)*, ai fini di trovare, a stento, qualcosa da mangiare ed un luogo avventizio per passare la notte con tutte le insidie che può loro riservare: droga, forte aggressività per difendersi e per imporsi sugli altri; salute fisica minacciata dalla violenza degli adulti e dei coetanei, dalla malnutrizione e dalla mancanza d'igiene, in una Kinshasa sempre più sporca e degradata.

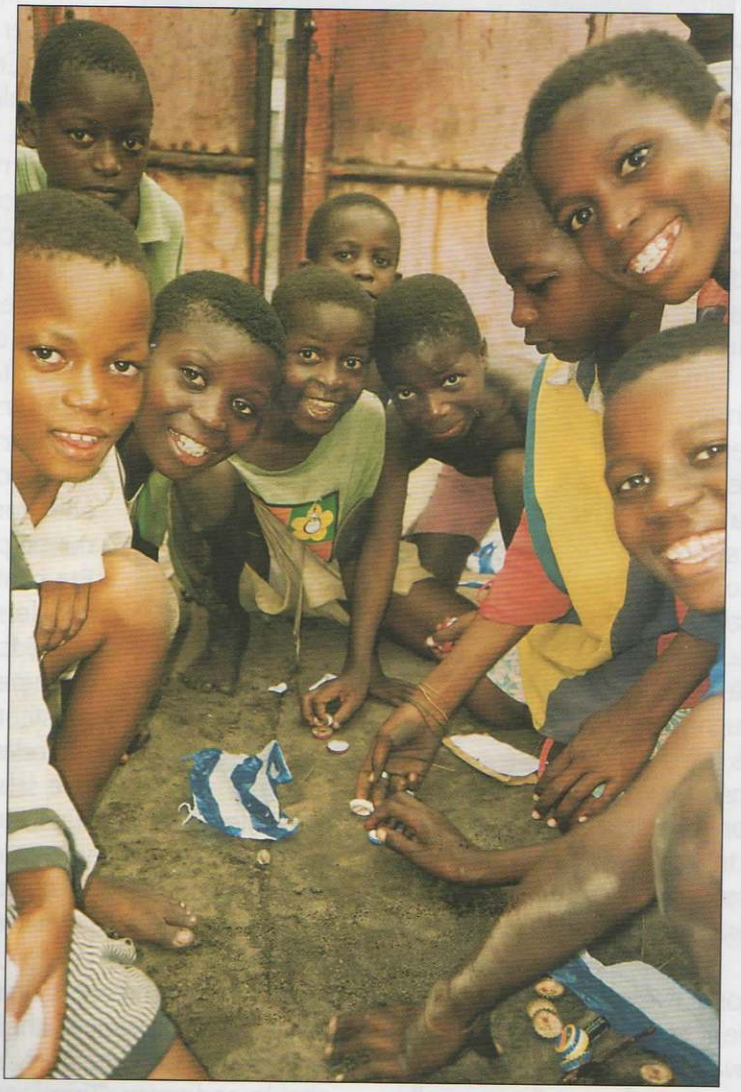
In un'Africa dove (si dice) *"non c'è bambino senza famiglia"*, *il* fenomeno *"bambini di strada"* é un'aberrazione! Si é perso oltremodo, come qui in Kinshasa, il senso, il valore e le responsabilità della vita, in particolare dei figli.

Si arriva così, con una certa facilità, a sbarazzarsi di un bambino, tanto da chiederci se si può parlare di un nuovo tipo di genocidio, un *"genocidio bianco"*.

Ma perché tutto questo? Perché il "culto" *per* la vita, caratteristica fondamentale della cultura africana, é venuto meno? La risposta non può essere ricercata se non nella situazione di "miseria" dai tanti volti, che da



troppo tempo *"avviticchia" tanti* Stati dell'Africa, e, nel caso nostro, lo stato della Repubblica Democratica del Congo, in preda ad una guerra cronica, senza un facile sbocco e ad un impoverimento delle coscienze sempre più rassegnate a non vedere vie d'uscita.
In una famiglia del popolo, in genere, non si riesce a mangiare tutti i giorni e tutti quanti lo stesso giorno. Non tutti i figli possono frequentare la scuola e, chi comincia, spesso deve interrompere, per mancanza di mezzi. I papà (*in una situazione di disoccupazione generalizzata*) lasciano la casa il mattino presto, nella speranza di trovare una qualsiasi opportunità di lavoro, per rientrare la sera non a mani vuote, pena d'essere accusato un *"buono a nulla"*.
Non parliamo poi quando la malattia bussa ad una famiglia, generalmente numerosa. La preoccupazione disorienta. Non ci sono mezzi economici per affrontate la situazione. Tutto ricade sulla famiglia. Niente é offerto dalla società. Abbandonare i bambini? Diventa estremamente facile e necessario, quasi una selezione naturale. Da "benedizione" *(tale la concezione originaria)* il bambino diventa " maledizione ". Una maledizione rafforzata dalla radicata credenza negli spiriti negativi che s'impossessano delle persone ed in particolare dei bambini (così si crede oggi) che diventano causa di disgrazie per le famiglie.
Come fare a tenere in casa un "demonietto"?
In certi casi, si bruciano vivi, in altri si bastonano e seviziano, in altri ancora si fanno partecipare a lunghe ed estenuanti veglie di preghiera, per esorcizzare l'influenza di tali spiriti. Ultima chance, quando proprio non se ne può più *(ed è in taluni casi una vera grazia per il bambino)* si caccia da casa il pericolo, intimandogli di non farsi più vedere, pena il venire eliminato. Qui non si usano mezzi termini.



Più volte i nostri educatori, recatisi presso le famiglie dei nostri ragazzi *(ritrovate)*, si sono sentiti dire : " Ben per voi e per il ragazzo di essere venuti senza di lui, altrimenti avremmo ucciso lui e... magari anche voi ".
Continuare a sperare per ridare una famiglia, la propria famiglia a ciascuno dei nostri ragazzi, é impresa ardua ma non impossibile. E questo è frutto di un lungo e paziente lavoro di ricerca, d'avvicinamento e di coscientizzazione.
Contemporaneamente mi sento interpellato da una domanda, quella degli apostoli rivolta a Gesù e dalla risposta di Gesù ai medesimi: *"Maestro, questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congeda la folla, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare -. Ma egli rispose: "Voi stessi date loro da mangiare".*
Il quadro é lo stesso: una folla sterminata, non d'adulti *(come nell'episodio del Vangelo di Marco, 6, 35-44)*, ma di bambini, senza chi si prenda cura di loro.
A me, a noi guanelliani, a voi cari amici lettori, é detto oggi: " Siate *voi la famiglia di questi bambini, di queste bambine, che vivono sulla strada".*
Così si esprime il Progetto Educativo Guanelliano: " Secondo *le intenzioni del Fondatore ogni nostro Centro deve essere strutturato come una casa e il sistema di vita e lo stile dei rapporti interpersonali devono avvicinarsi il più possibile a quelli di una famiglia che vive in stile cristiano ".*
Se così fosse, e lo deve essere, mi resta più facile credere che la mia, la nostra speranza, la speranza stessa dei tanti bambini e bambine che incontriamo, ogni giorno, sulla strada e nei nostri Centri, sia già una realtà. Questa é già la mia gioia. Questa deve essere la vostra gioia.

Suor Maria Laura

MONS. AMBROGIO BALATTI



Talvolta accadono dei fatti la cui forza emblematico-evocativa va ben al di là della loro materiale consistenza. Questi fatti si trasformano in "eventi".
L'uccisione di suor Maria Laura Mainetti è, a mio parere, uno di questi. La sua tragica morte ha colpito non solo i suoi familiari e la Congregazione delle Figlie della Croce alla quale ella apparteneva, ma l'intera opinione pubblica, provocando in tutti dapprima un profondo smarrimento e, successivamente, un ammirato stupore per la straordinaria testimonianza di carità e di fede che suor Laura ha saputo dare, come è emerso dalle deposizioni delle ragazze incriminate.
A due anni di distanza da quella fatale sera del 6 giugno 2000, quando ripenso a ciò che è accaduto provo ancora un grande dolore e mi pongo la stessa domanda: come è stato possibile che tre ragazze, minorenni, figlie della nostra terra, abbiano potuto ideare e portare a compimento con tanta lucidità e determinazione un delitto così orrendo?
Non riesco a trovare risposte. Né mi sento di addentrarmi a cercarne le cause, che, probabilmente, sono molteplici. Mi arrendo davanti al "mistero" dell'animo umano la cui intima conoscenza sfugge, almeno nella sua completezza, a qualsiasi indagine, compresa quella degli psicologi e psichiatri, i quali possono soltanto formulare delle ipotesi in proposito.
D'altra parte, questi fatti, assurdi nella loro gratuita malvagità, mi confermano nella altrettanto misteriosa ma reale presenza del "male" lungo il cammino della vita umana. Chi è cristiano sa che Cristo stesso ci ha messo in guardia contro le suggestioni del "male" per evitare che la nostra mente e la nostra vita ne fossero travolte. Nella preghiera del Padre nostro non per niente ci fa chiedere al Padre Celeste "...liberaci dal male (dal Maligno)".
Tuttavia, se indecifrabile e misterioso rimane l'animo umano, meno difficile da capire – a mio avviso – come le tre ragazze siano riuscite a portare a compimento il loro terribile progetto.
Mi sia consentito al riguardo di raccontare brevemente quello che personalmente ho vissuto in quella indimenticabile sera.
Ripenso all'ultimo incontro che ebbi con suor Maria Laura, pochi minuti prima che fosse uccisa.
Era contenta perché le sembrava che la ragazza, che le chiedeva aiuto, fosse disposta a farsi alloggiare per quella notte presso il loro istituto. Suor Laura aveva fretta di andare a recuperare la ragazza che si era allontanata per andare a prendere i bagagli. Così almeno fece capire a me.
Suor Laura non voleva perdere questa opportunità sia di aiutare una povera ragazza (che diceva di essere incinta dopo essere stata violentata) sia di salvare il suo bambino.
Il caso era drammatico, urgente. Non c'era tempo da perdere. Inoltre sapeva che avrebbe dovuto agire con la massima delicatezza. Nelle sue chiamate telefoniche la sedicente "Erica" aveva sempre chiesto alla suora di uscire da sola, di incontrarsi solamente loro due.
Era facile capire che il caso meritava la massima discrezione. Tanto più dopo il primo appuntamento del sabato sera 3 giugno. Durante quell'incontro, infatti, la ragazza era rimasta molto male, indispettita, quando inaspettatamente sopraggiunse la signora del Centro di aiuto alla vita, che suor Laura, in via precauzionale,

prima di uscire di casa (erano, infatti, le ore 22) aveva pregato di venire presso il luogo dell'appuntamento (i giardini di Pratogiano) per verificare se tutto era tranquillo e se c'era bisogno anche del suo aiuto, visto il problema specifico che la ragazza aveva già preannunciato nel colloquio telefonico.

Queste cose me le confidò suor Maria Laura stessa lunedì sera 5 giugno, quando mi raccontò tutto l'accaduto. Fu dopo quell'imprevisto incontro con la terza persona che "Erica" si allontanò un momento per telefonare con il cellulare alle sue amiche. Si scoprirà dopo che telefonava alle compagne per avvertirle che lo spietato progetto, almeno per quella sera, era sospeso.



"Non c'è amore più grande di chi offre la vita per i propri amici"

Suor Laura, però, interpretò la reazione stizzita della ragazza come il comprensibile disagio di una persona che non voleva far conoscere ad altri la sua problematica situazione.

Questo particolare, in realtà, contribuì non poco ad agevolare la realizzazione del perfido piano.

Infatti, suor Laura nel secondo appuntamento (quello della fatale sera) non chiese più l'intervento della signora, ma avvertì il sottoscritto perché compisse un giro di ispezione senza dare troppo nell'occhio.

Fatalità volle che quando giunsi in piazza Castello (luogo fissato per l'incontro di quella sera, presso la cabina telefonica) non vidi né la ragazza né la suora. Subito pensai che la suora non fosse ancora arrivata. Prima di uscire dalla canonica avevo aspettato qualche minuto per darle il tempo di percorrere il tratto di strada che c'è tra l'istituto e piazza Castello. Non vedendo nessuno mi inoltrai alcuni passi nella via Dolzino in attesa del suo arrivo. Ancora niente. Allora per verificare dove si fosse eventualmente fermata tornai in canonica (che si trova a pochi passi da piazza Castello) a prendere la bicicletta e incominciai a cercare la suora, passando nella via Dolzino dalla parte opposta, senza incontrarla.

A quel punto decisi di allungare il percorso facendo un giro di ispezione nella zona accanto a piazza Castello.

Finalmente, mentre stavo concludendo il giro dell'isolato compreso tra via Bottonera, via Marmirola e via Quadrio, ritornando in piazza Castello, vedo suor Laura che mi viene incontro perché a sua volta mi stava cercando.

Era successo che la suora e la ragazza (o le sue amiche?) appena si sono incontrate, si erano appartate (certamente per essere meno in vista) all'imboccatura di via Bottonera (una viuzza che sbocca sulla piazza Castello). Per questo motivo quando giunsi al luogo dell'appuntamento non vidi nessuno, e incominciai a pensare che la suora dovesse ancora arrivare.

Dunque, quando vidi la suora, pensando che giungesse in piazza solo in quel momento, mi affrettai a dirle che la ragazza che cercava era di là, presso la Comunità Montana perché lì avevo intravisto una ragazza vestita di nero che stava telefonando. Suor Laura mi tranquillizzò dicendomi che lo sapeva perché si era già incontrata (con lei o con le sue amiche?) e che "Erica" era di là per prendere i bagagli e aspettava che anche la suora la raggiungesse per andare insieme al convento.

Sembrava tutto logico e naturale. Suor Laura era tranquilla, anzi contenta, perché il caso stava per risolversi positivamente.

Le domandai se dovevo accompagnarla; mi fece capire che non era il caso, forse anche perché non voleva che si ripetesse la situazione del sabato precedente.

Certo, oggi mi dico: se l'avessi accompagnata... Se fossi arrivato un attimo prima al luogo dell'appuntamento... E avessi potuto vedere in faccia la ragazza e magari parlarle, sicuramente il mortale piano sarebbe fallito un'altra volta.



Purtroppo questi ragionamenti si possono fare solo dopo che conosci come effettivamente sono andate le cose. D'altra parte, se qualcuno progetta in segreto di ucciderti, non è facile difendersi, perché, ovviamente, non ti preavvisa. Quando te lo dice è troppo tardi.
Così è stato per suor Maria Laura. Fino a pochi minuti prima posso testimoniare che suor Laura era serena e fiduciosa. Immagino il suo sgomento appena si rese conto del tremendo agguato che le era stato teso.
Accorgersi che il drammatico caso che le era stato prospettato e che l'aveva indotta a uscire di sera dal convento era tutta una messinscena, e vedersi condannata a morte per mano di coloro che aveva cercato coraggiosamente di aiutare, è stata la prima terribile pugnalata morale che le è stata inferta, che ha preceduto le altre con le quali le è stata tolta la vita.
Un atto inaudito che lascia senza parole. Un abisso di tenebra e di mistero. Eppure quel tremendo buio suor Maria Laura l'ha squarciato, trasfigurandolo con la forza della sua incrollabile fede. Resasi conto che stavano uccidendola senza pietà, suor Laura si affidò alla misericordia di Dio Padre e chiese perdono anche per le sue assassine.
Come non restare stupiti davanti a un così eroico atto di perdono firmato con il sangue?
Davvero, la fede e l'amore nemmeno la morte li può distruggere.

Ci inchiniamo davanti alla croce del sacrificio di suor Maria Laura nella consapevolezza che l'amore misericordioso di Dio si è rivelato a noi attraverso il dono straordinario di questa piccola, grande suora, appartenente alla Congregazione delle Figlie della Croce.
Ci assicura Gesù che "Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici".
Il martirio di suor Maria Laura è certamente un fatto eccezionale, ma per lei si può dire che sia stato la logica conclusione di una vita che da sempre si è donata in modo incondizionato per il bene dei fratelli.
Ricordo quello che mi disse dopo aver seguìto in televisione la commemorazione dei martiri del XX secolo, voluta da papa Giovanni Paolo II per l'Anno Santo 2000, nel mese di maggio, al Colosseo: "Noi ci diamo da fare, però non siamo mai capaci di dare tutto noi stessi; questa donazione totale c'è nel martirio; ma quello, solo Dio lo stabilisce".
E così è stato. Per la nostra edificazione. Per scuotere la nostra coscienza intorpidita dal male, dalla paura, dall'egoismo.
Con tutto il cuore mi auguro che suor Maria Laura, con il suo sacrificio e il suo perdono, risvegli le nostre comunità cristiane, aiuti i nostri giovani ad amare la vita e dia anche ad Ambra, Milena, Veronica la forza necessaria per recuperare la loro dignità e guardare con rinnovata e purificata fiducia al futuro.

Mentre Juan Diego è nel cielo dei santi

Quella "tilma" continua a splendere di luce mariana

di RAFFAELE CAPOMASI

1990-2002: due date segnano la glorificazione - dall'albo dei beati all'albo dei santi - dell'umile contadino Juan Diego in seguito alla sua meravigliosa avventura terrena, quando nel 1531 la Madonna gli apparve ai piedi del colle di Tepeyac (oggi nel centro di Città del Messico) la mattina del 9 dicembre mentre stava andando verso la missione di Tlatilolco.

Quello che vogliamo sottolineare in queste note sono: un miracolo e poi quello che è stato definito un mistero, più precisamente "un mistero degli occhi".

È vero che numerosi miracoli si susseguirono in varie circostanze. Uno, però, ci piace ricordare: quello che è legato, per così dire, alla tilma, il mantello che Juan Diego indossava.

Questo rozzo indumento (che già da solo indica l'estrema indigenza di quella gente dei campi) è fatto di un tessuto che si consuma normalmente nel giro di vent'anni. Al contrario, la *tilma* di Juan Diego dura da secoli e l'immagine di Maria sul mantello è conservata e venerata.

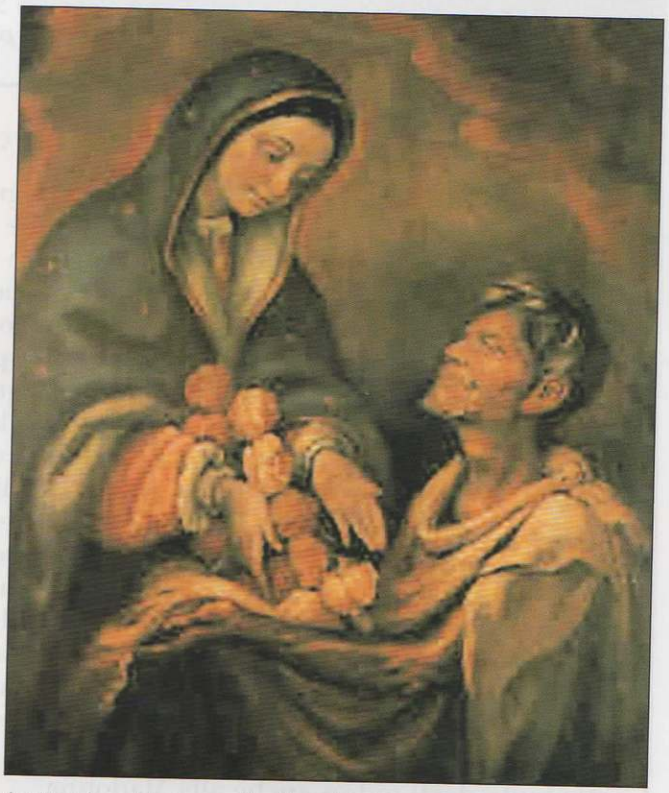
Si tratta di una giovane donna dalla carnagione scura (da cui il tenero appellativo *Morenita,* o *Virgen Morena,* patrona di tutte le genti delle Americhe). È vestita di un mantello verde e circondata da raggi solari. Ai suoi piedi stanno una falce lunare e delle stelle.

Ed ecco il prodigio nel prodigio: la tecnica di realizzazione del dipinto sfugge a qualsiasi interpretazione scientifica. Le fibre non risultano trattate da qualche colorante. Molte analisi sono state fatte, addirittura dal 1666. Si è così giunti alla conclusione che l'immagine non è assolutamente dipinta a mano. Inoltre (verrebbe l'estro di esclamare e a ben ragione, "Udite, udite!") la *tilma* ha respinto anche tutti quelli che possono considerarsi gli agenti esterni, i quali avrebbero potuto essere causa di gravi alterazioni se non di completa distruzione: la polvere, il tempo stesso che tutto distrugge e gli insetti.

Quello straordinario mistero degli occhi

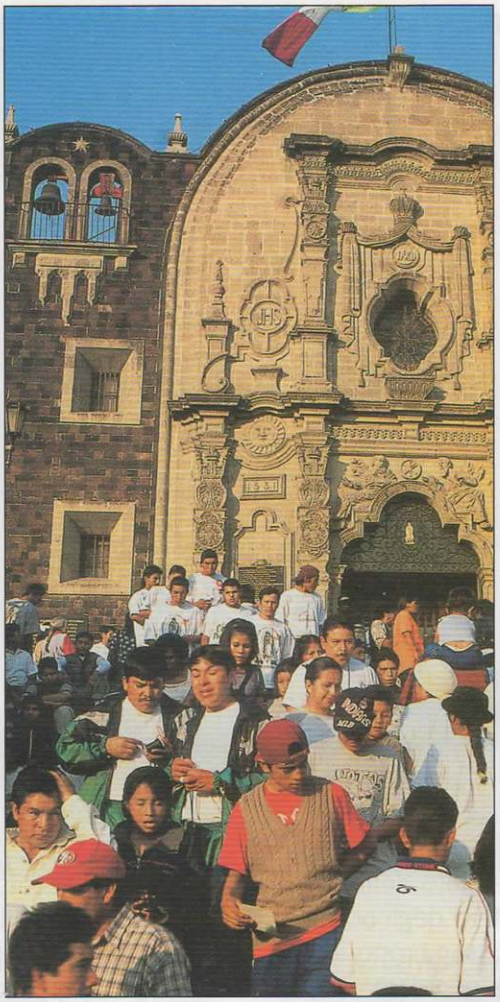
Si può dire che si è verificata la caduta dell'ultimo diaframma di fronte ad una persistente incredulità umana. E l'inizio del cedimento, tanto per rimanere nei termini di paragone, di questo naturale ostacolo si ebbe nel 1928, quando il fotografo Alfonso Marcué si accorse che una figura umana era riflessa (!) nella pupilla destra della Vergine.

Seguì poi un certo periodo di silenzio, dovuto anche allo scoppio della seconda guerra mondiale



La Vergine sistema nella tilma le rose raccolte da Juan Diego che le porterà al Vescovo francescano Juan de Zumàrraga

che allontanò l'Europa dalla vita della "nemica" America.
Riprese nel 1951, con intensi studi, l'esame degli occhi da parte di fotografi e addirittura oftalmologi che analizzarono l'immagine mariana. In particolare, Charles Wahlig scoprì due immagini riflesse, attraverso un ingrandimento di venticinque volte, superato nel 1979 da José Aste-Tonsmann con uno sbalorditivo ingrandimento di 2500 volte: scoprì, riflessa nelle pupille, l'immagine di Juan Diego mentre apre il mantello alla presenza del vescovo Zumàrraga.
C'è da aggiungere l'indagine scientifica di un altro studio condotto a livello astrofisico: le stelle visibili sul manto della Madonna sono disposte secondo lo schema delle costellazioni nel cielo messicano nel giorno del solstizio d'inverno del 1531, una data che nel calendario giuliano ancora vigente corrispondeva al 12 dicembre.
Per il nome "Guadalupe" si è fatta strada una spiegazione che possiamo definire "catechistica": il nome sarebbe il risultato di un'errata traduzione, dalla lingua india allo spagnolo, delle parole pronunciate durante l'apparizione a Juan Bernardino, lo zio di Juan Diego che la Vergine guarì dalla peste, esprimendosi nelle lingua parlata dagli aztechi (i progenitori dei messicani). La Madonna avrebbe usato il termine *coatlaxopeuh,* che si pronuncia "quatlasupe", un suono molto simile a "guadalupe" ma con tutt'altro significato: coa vuol dire infatti "serpente"; *tla* è l'articolo "la"; *xopeuh* è il verbo "schiacciare". Quindi la Vergine si sarebbe presentata come "Colei che schiaccia il serpente", con un preciso riferimento satanico ma anche alla cruenta religione azteca che pretendeva sacrifici umani al dio serpente.
Concludiamo con una colorita descrizione apparsa su "Luoghi dell'Infinito" (maggio 2001), a firma di Enrico Fumagalli; un'eloquente corri-



Fedeli in visita al Santuario del Tepeyec, luogo della prima apparizione

La cronaca del prodigioso avvenimento



Juan Diego, il 9 dicembre 1531, "vide una Signora circonfusa da raggi di sole che dichiarò di essere la Vergine Maria ed espresse il desiderio che in quel luogo venisse eretto un tempio in suo onore, da cui potesse dare aiuto e protezione agli uomini. Chiese all'indio di portare il suo messaggio al vescovo del Messico, ma il vescovo Juan de Zumàrraga non credette alle parole di Juan Diego. Seguono alcune vicissitudini, durante le quali il prelato chiede una prova dell'apparizione, e la mattina del 12 dicembre, di nuovo in cammino verso la città, Juan Diego incontra la Vergine ai piedi del Tepeyac. La Signora gli chiede di salire sul piccolo monte a raccogliere delle rose di Castilla, che normalmente non fiorivano sul Tepeyac; l'indio torna con le rose e le porge alla Vergine, che le sistema a sua volta nella "tilma", il rozzo mantello in fibra d'agave usato dai contadini, dicendo a Juan Diego di portarle al vescovo. E mentre l'indio presenta il dono a Juan de Zumàrraga le rose cadono al suolo e sul mantello si disegna misteriosamente l'immagine della Madonna di Guadalupe. Si diffuse così tra gli indios l'abitudine di onorare la Vergine con riti di provenienza azteca (il colle Tepeyac era sede di un culto alla "grande madre" Tonantzìn, nome attribuito dagli indios anche alla Madonna".

Il miracolo riassunto in date

1531 - Dicembre: apparizioni della Vergine ai piedi del piccolo monte di Tepeyac (oggi nel centro di Città del Messico);

1560 - Un documento raccoglie le testimonianze sulle apparizioni;

1666 - Istituzione della festa al 12 dicembre;

1709 - Consacrazione del santuario;

1910 - Pio X dichiara la Vergine di Guadalupe patrona dell'America Latina;

1928 - Prima osservazione di un busto umano riflesso nella pupilla destra della Vergine;

1951/1962 - Charles Wahlig ottiene un ingrandimento degli occhi di Maria, scoprendo due immagini riflesse;

1976 - Dedicazione della Basilica "Nueva";

1979 - José Aste Tonsmann annuncia che quello che sembrava un busto è la scena del miracolo, riflessa negli occhi della Vergine;

1990 - Juan Diego è beatificato da Giovanni Paolo II;

1999 - La ricorrenza del 12 dicembre è elevata a Festa del Continente americano;

2002 - Juan Diego è proclamato santo da Giovanni Paolo II a Città del Messico.

spondenza che conferma la genuina e sincera fede mariana del popolo messicano: "Vengono da ogni parte della sterminata metropoli. Vengono da tutto l'altopiano centrale. Vengono dal Nayarit e dal Veracruz. Vengono dal Guatemala, dal Salvador, da Puerto Rico. A piedi e in bicicletta, sulla strada di Orizaba, ho superato un serpente di decine di migliaia di pellegrini. Le stazioni della metro delle linee che convergono verso Villa Basilica sono paralizzate. L'ultimo mezzo chilometro a piedi è un fiume di gente, di canti, di corone di fiori, di statue. Entro nell'immensa Plaza de las Americas, circondata da chiese antiche e moderne, e sono nel più grande santuario mariano del mondo, di fronte alla Basilica Nueva de Nuestra Senora de Guadalupe, la chiesa cattolica più visitata dopo San Pietro. Non sono ancora le 8 e a sera saranno passati attraverso questi cancelli quattro milioni di persone. Messo piede nel "recinto", la tensione si innalza di colpo: un suono ininterrotto di tamburi sovrasta ogni cosa; ci metto un po' a capire che sono dieci, venti ritmi diversi che si intrecciano. Le voci della piazza stordiscono: oltre ai tamburi, sento le melodie degli strumenti a corda, i flauti, i canti, il mormorio delle preghiere. Migliaia di gruppi occupano la piazza. Molti di essi sono qui da giorni. Ogni gruppo canta la sua canzone, ogni corteo intona il suo inno. Eppure è una sola voce quella che la piazza eleva, la voce straordinaria del popolo di Dio".

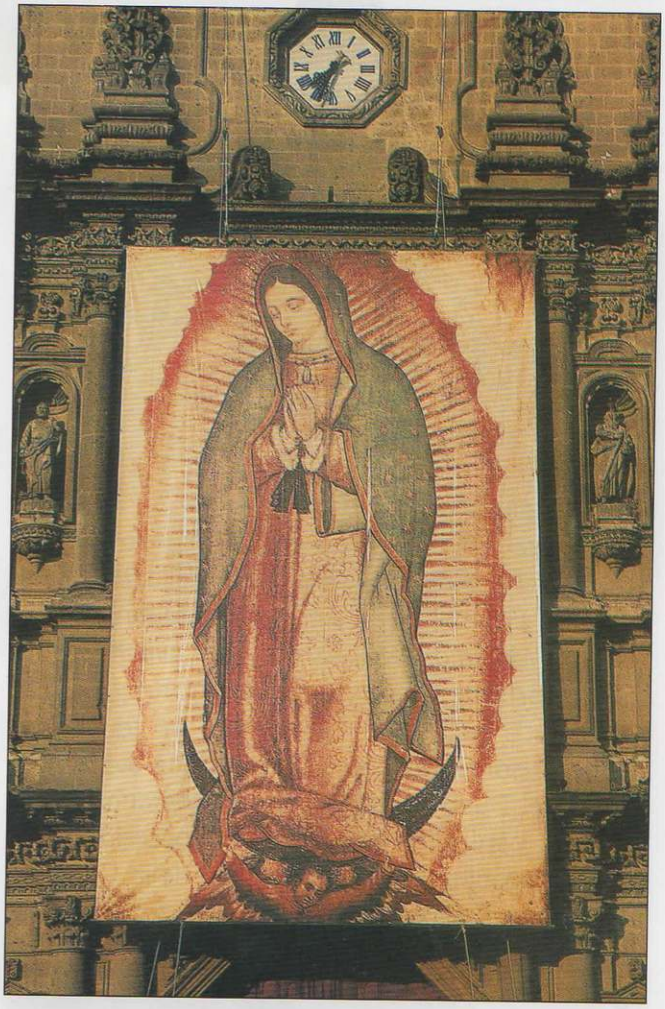


Immagine della Vergine di Guadalupe esposta sulla facciata della vecchia Basilica

M2G (*Movimento Giovanile Guanelliano*)

"Siate missionari del Vangelo..."

Pubblichiamo, di seguito, il testo integrale del messaggio inviato da Giovanni Paolo II in occasione del II° Meeting Nazionale del Movimento Giovanile Guanelliano(M2G) svoltosi nella Casa Madre dell'Opera Don Guanella a Como, dal 25 al 28 aprile scorso.



Carissimi giovani «guanelliani»!

Sono lieto di rivolgere il mio affettuoso saluto a tutti voi, che dalle diverse regioni italiane vi siete raccolti a Como per partecipare al Meeting Nazionale del *Movimento Giovanile Guanelliano*. Questo importante appuntamento prolunga e approfondisce, nella luce e nella gioa del tempo pasquale, l'esperienza entusiasmante che avete condiviso, nel Duemila, con tanti altri coetanei provenienti da ogni parte del mondo in occasione dell'indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù a Tor Vergata. Allo stesso tempo, l'incontro di questi giorni a Como costituisce per voi una ulteriore significativa tappa nel cammino di preparazione alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Toronto, alla quale vi do fin d'ora appuntamento.

I lavori di questo Convegno di Como vi vedono impegnati in un approfondito confronto con l'esperienza di due veri discepoli del Signore: i beati *Don Luigi Guanella* e *Suor Chiara Bosatta*. Non abbiate incertezze nel porvi alla loro scuola di santità, in particolare attraverso la dedizione verso gli ultimi e gli abbandonati, mossi da piena e incrollabile fiducia nella Provvidenza.

Don Guanella e *Suor Chiara* erano così affascinati dalla carità di Cristo, da farsi profondamente *solidali con la sofferenza dei poveri*, nei quali vedevano splendere il volto del Signore (cfr *Mt* 25, 31-46). Questo messaggio di sensibilità e di attenzione verso l'altro è quanto mai necessario nel mondo attuale, che rischia spesso di naufragare nell'egoismo e nell'indifferenza e ha un radicale bisogno di generosi testimoni dell'ideale dell'amore e della condivisione verso tutti, soprattutto verso i fratelli maggiormente provati.

Si tratta certamente di un ideale alto e impegnativo, ma non dovete pensare che non sia alla vostra portata. Il segreto del "successo spirituale" di *Luigi* e *Chiara* non consiste forse nella semplicità della vita, fondata su di una solida spiritualità, fatta di *preghiera assidua* e di *costante riferimento all'Eucaristia*?

Cari amici, permettetemi di rivolgervi, a questo proposito, una parola franca: *senza la preghiera non è possibile riuscire nell'impresa di diventare santi*! La preghiera ci apre all'Altro, a Gesù Cristo, ci allena a vedere le persone e le situazioni dal punto di vista del suo amore. Nella preghiera ci sforziamo di costruire dentro di noi l'uomo nuovo, formato secondo il Cuore di Cristo.

Traete forza dalla grazia sacramentale dell'Eucaristia, la quale vi permetterà di rimanere saldamente

ancorati alla volontà di Dio. La devozione eucaristica deve plasmare tutta la vostra vita, orientare le vostre scelte, ispirarvi ideali di solidarietà e aiutarvi a vivere in comunione con i fratelli, cominciando da quelli che vivono accanto a voi, per giungere poi ad abbracciare idealmente ogni essere umano.
A questo riguardo, ho appreso con soddisfazione che ogni primo sabato del mese vi incontrate nel Santuario del Sacro Cuore di codesta città, per l'adorazione eucaristica notturna. Mi congratulo con voi per questa bella iniziativa, che intendete vivere insieme anche durante il presente *meeting*. Si tratta di una forte testimonianza contro-corrente rispetto alla mentalità comune, perché propone una singolare "discoteca del silenzio", dove incontrare Gesù "cuore a cuore" e fare dell'Eucaristia il principio ispiratore delle scelte fondamentali della vita.
Possa davvero Gesù eucaristico essere sempre più *al centro della vostra esistenza personale e comunitaria*, secondo la felice intuizione del beato Luigi Guanella: "Lui vuole trovarsi a parlare con te cuore a cuore".
Mi è caro ribadire in modo particolare a voi, quanto ho affidato a tutti i giovani nell'incontro di Tor Vergata: "L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita... vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta" (*Omelia*, n. 6, in *l'Osservatore Romano*, 21-22 agosto 2000, p. 7).
L'incontro con Gesù nella preghiera e nell'Eucaristia non mancherà di illuminare di luce nuova la vostra esistenza e spingervi ad essere suoi testimoni presso i vostri coetanei. In questa prospettiva rivolgo anche a voi ad essere *missionari del Vangelo* negli ambienti dove si svolgono le vostre quotidiane attività. Portate la parola di Gesù, che è parola di vita e di speranza, specialmente a quanti si trovano in difficoltà e rischiano di smarrire il senso e il valore del proprio vivere.
Vorrei rinnovarvi, in questa significativa circostanza, l'appello che ho lanciato a tutti i giovani a Tor Vergata: accogliere l'impegno ad essere *le sentinelle del mattino all'alba del nuovo millennio*. Si tratta di un impegno primario, che conserva intatta tutta la sua validità e urgenza in questo primo scorcio di secolo, sul cui orizzonte si affacciano, purtroppo ancora una volta, nubi oscure di violenza e di paura. Oggi più che mai occorrono persone dalla vita santa, sentinelle che annunciano al mondo intero un nuovo mattino di speranza, di fraternità e di pace.
Cari amici del *Movimento Giovanile Guanelliano*! Proseguite con entusiasmo e generosità il cammino che avete intrapreso, in intima comunione con l'intera comunità ecclesiale. Sforzatevi di essere, in ogni ambiente "sale della terra e luce del mondo" (cfr *Mt* 5, 13-14): nella scuola e nell'università, nel mondo del lavoro e dello sport, in famiglia e tra gli amici.
Vi affido alla materna protezione della Vergine Maria, discepola fedele del suo figlio Gesù ed esempio per tutti i credenti di piena adesione alla grazia di Dio. Invoco su tutti voi anche la celeste intercessione dei *beati Luigi Guanella e Chiara Bosatta*, affinché vi accompagnino in questi giorni di incontri e in tutto il vostro cammino spirituale, personale e comunitario.
Con questi sentimenti, assicurandovi la mia vicinanza nella preghiera, di cuore vi benedico, insieme con i Sacerdoti e gli animatori del vostro Movimento, e con tutti i vostri amici.
Dal Vaticano, 20 aprile 2002.

Joannes Paulus PP. II



Dialogo con Dio

La preghiera

di GUALTIERO SABATINI

La preghiera è il mezzo più spontaneo ed efficace a disposizione dell'uomo per rivolgersi a Dio. Essa appare più evidente ai giorni nostri, inquadrata com'è nella riscoperta dei senso religioso e della spiritualità.

Viene forse naturale chiedersi se tutto ciò sia dovuto all'epoca in cui viviamo, sempre rapida nelle trasformazioni, non solo quelle tecnologiche e informatiche, e nella proposta di modelli e valori; o alla paura di questo millennio che avanza e che pare portare nel cuore dell'uomo incertezze e dubbi; o ancora, alla continua richiesta, forse un bisogno, di credere.



"Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli..." (Gesù)

"Pregare vuol dire innalzare la propria mente e il proprio cuore a Dio... - scrive San Giovanni Bosco - *vuol dire parlare con Lui con il nostro pensiero o con le nostre parole. Perciò ogni pensiero a Dio,* - continua il santo salesiano – *ogni sguardo, ogni parola rivolta con affetto a Lui è pregare"*

Ma quanto è importante, oggi, la preghiera nella nostra società, che sembra vivere di corsa, così spesso accusata di indifferenza e superficialità?

Dicevamo che la preghiera facilita il dialogo con Dio e con la divinità; ma fino a che punto l'uomo riesce a mettersi in contatto con un Essere invisibile, dal quale sembra non avere risposta?

Scriveva il grande profeta indiano Gandhi: *"Cominciai senza credere in Dio e nella preghiera e fino a una certa epoca non sentii nulla che somigliasse a un vuoto nella vita... Ma poi capii che, come il cibo è indispensabile al corpo, così la preghiera è indipensabile all'anima..."*.

E' quindi la preghiera che può dare la gioia e la serenità nel difficile cammino terreno, e chi la conosce e ne apprezza il valore s'accorge



" La preghiera chiede di ritornare a ciò che è essenziale, al dialogo interiore, abbandonando ciò che può distrarci" (Fr. Roger)

che nella preghiera stessa c'è qualcosa di grandioso e d'infinito che permette, senza tanti giri di parole, di porsi sulla stessa lunghezza d'onda di Dio.

In qualsiasi periodo storico l'uomo ha sentito l'immediatezza e la necessità di parlare ad un Essere superiore con invocazioni istintive o con preghiere già costituite: si pensi ai salmi, alle lodi o, più semplicemente alle comuni giaculatorie.

Affinché la preghiera trovi la più completa realizzazione, è però opportuno che essa scaturisca dal silenzio interiore, dalla fede e dall'amore.

Dice Fratel Roger della comunità di Taizè: *"Il silenzio è un tesoro da salvaguardare. Occorre sapersi fermare, fermare il movimento frenetico della nostra vita .. Restare in silenzio alla presenza di Dio; anche quando pare che non succeda niente, ci dà la capacità di maturare sia le piccole scelte di ogni giorno, sia i grandi orientamenti che coinvolgono tutta l'esistenza".*

Chi conosce la profondità del pregare sa benissimo che c'è in questa esperienza qualcosa di ineffabile e che il solo modo per capirne l'intima ricchezza è quella di viverla e sperimentarla giorno per giorno: cosa è la preghiera si comprende soltanto pregando.

"La preghiera - sottolinea Fratel Roger – *chiede di tornare sempre a ciò che è essenziale, al dialogo interiore, abbandonando ciò che può distrarci.* Teresa *d'Avila, la mistica del Carmelo, pregava con queste parole: "niente ti inquieti. Dio solo basta". Occorre passare continuamente dalle tenebre alla luce".*

Naturalmente, la preghiera non deve servire solamente a chiedere l'intervento divino sui problemi personali (malattie, affanni e svariate questioni) e sulla sicurezza nella vita quotidiana.

Scrive Gibran: *"Vorrei che* pregaste *anche nella pienezza della gioia e nei giorni dell'abbondanza ..."*

È difficile ma vero constatare che l'uomo sembra ricordarsi della preghiera solamente nelle difficoltà e nella sofferenza, come se Dio esistesse esclusivamente in quei momenti.

Attraverso la preghiera, sia individuale che comunitaria, si possono davvero far rinascere nel cuore tutte le cose più belle e più semplici, messe spesso da parte.

Con il suo esempio e i suoi insegnamenti, Gesù ha fatto capire che bisogna pregare sempre e bene, senza usare parole vane, ma rivolgendosi a Dio con naturalezza e candore di cuore.

"Quand'ero giovane, ero un rivoluzionario - dice Bayazid, un sultano turco vissuto intorno al XV secolo - *e tute le mie preghiere a Dio erano: Signore, dammi la forza* di cambiare il mondo. *Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia preghiera ora è: Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso. Se avessi pregato per questo fin dall'inizio, non avrei sprecato la mia vita!".*

Il raccoglimento interiore, grazie alla preghiera, ci invita a riflettere su noi stessi, aiutandoci a riconoscere le nostre azioni e i nostri gesti non solo nei confronti di Dio ma anche del prossimo.

Concludiamo con queste parole del biblista Gianfranco Ravasi: *"La bellezza nel pregare è indispensabile per rendere più gioiosa la fede, più sincera l'adesione, più limpida la lode".*



" La preghiera chiede di ritornare a ciò che è essenziale, al dialogo interiore, abbandonando ciò che può distrarci" (Fr. Roger)

che nella preghiera stessa c'è qualcosa di grandioso e d'infinito che permette, senza tanti giri di parole, di porsi sulla stessa lunghezza d'onda di Dio.

In qualsiasi periodo storico l'uomo ha sentito l'immediatezza e la necessità di parlare ad un Essere superiore con invocazioni istintive o con preghiere già costituite: si pensi ai salmi, alle lodi o, più semplicemente alle comuni giaculatorie.

Affinché la preghiera trovi la più completa realizzazione, è però opportuno che essa scaturisca dal silenzio interiore, dalla fede e dall'amore.

Dice Fratel Roger della comunità di Taizè: *"Il silenzio è un tesoro da salvaguardare. Occorre sapersi fermare, fermare il movimento frenetico della nostra vita .. Restare in silenzio alla presenza di Dio; anche quando pare che non succeda niente, ci dà la capacità di maturare sia le piccole scelte di ogni giorno, sia i grandi orientamenti che coinvolgono tutta l'esistenza".*

Chi conosce la profondità del pregare sa benissimo che c'è in questa esperienza qualcosa di ineffabile e che il solo modo per capirne l'intima ricchezza è quella di viverla e sperimentarla giorno per giorno: cosa è la preghiera si comprende soltanto pregando.

"La preghiera - sottolinea Fratel Roger – *chiede di tornare sempre a ciò che è essenziale, al dialogo interiore, abbandonando ciò che può distrarci*. Teresa *d'Avila, la mistica del Carmelo, pregava con queste parole: "niente ti inquieti. Dio solo basta". Occorre passare continuamente dalle tenebre alla luce".*

Naturalmente, la preghiera non deve servire solamente a chiedere l'intervento divino sui problemi personali (malattie, affanni e svariate questioni) e sulla sicurezza nella vita quotidiana.

Scrive Gibran: *"Vorrei che* pregaste *anche nella pienezza della gioia e nei giorni dell'abbondanza ..."*

È difficile ma vero constatare che l'uomo sembra ricordarsi della preghiera solamente nelle difficoltà e nella sofferenza, come se Dio esistesse esclusivamente in quei momenti.

Attraverso la preghiera, sia individuale che comunitaria, si possono davvero far rinascere nel cuore tutte le cose più belle e più semplici, messe spesso da parte.

Con il suo esempio e i suoi insegnamenti, Gesù ha fatto capire che bisogna pregare sempre e bene, senza usare parole vane, ma rivolgendosi a Dio con naturalezza e candore di cuore.

"Quand'ero giovane, ero un rivoluzionario - dice Bayazid, un sultano turco vissuto intorno al XV secolo - *e tute le mie preghiere a Dio erano: Signore, dammi la forza* di cambiare il mondo. *Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia preghiera ora è: Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso. Se avessi pregato per questo fin dall'inizio, non avrei sprecato la mia vita!".*

Il raccoglimento interiore, grazie alla preghiera, ci invita a riflettere su noi stessi, aiutandoci a riconoscere le nostre azioni e i nostri gesti non solo nei confronti di Dio ma anche del prossimo.

Concludiamo con queste parole del biblista Gianfranco Ravasi: *"La bellezza nel pregare è indispensabile per rendere più gioiosa la fede, più sincera l'adesione, più limpida la lode".*

7 giugno: Sacratissimo Cuore di Gesù

Quel "si" per amore dell'Uomo

di ROSARIO CAPOMASI

Il mese di giugno è dedicato, anzi di più, è consacrato dalla pietà popolare al Cuore di Cristo. E a ragione. Il primo motivo è liturgico: a giugno si celebra la solennità del Sacro Cuore di Gesù. È una solennità che offre un'eloquente e ricca liturgia del giorno. Eccone qualche frammento, saggezza di vita cristiana: *"Di generazione in generazione /durano i pensieri del suo Cuore, / per salvare dalla morte i suoi figli e nutrirli in tempo di fame".* E ancora: *"O Dio, fonte di ogni bene, che nel Cuore del Tuo Figlio / ci hai aperto i tesori infiniti del tuo amore, / fa che rendendogli l'omaggio della nostra fede / adempiamo anche al dovere di una giusta riparazione".*

Giugno è consacrato dalla pietà popolare al Cuore di Gesù per un secondo motivo, il più toccante: quando il Cristo disse "si" al Padre nell'accettare di farsi uomo e di donare la sua vita per riportare gli uomini sulla retta via, espiando il loro peccato. Infatti nel Cuore di Gesù non ci fu un attimo di perplessità: "Si compia in me la tua volontà". Nato tra noi, Gesù ha condiviso in tutto la nostra sorte: la povertà, il lavoro, la solitudine, le incomprensioni, anche quelle gravi che lo hanno condotto al sacrificio supremo del Golgota.



Sacro Cuore di Gesù (Tela di G.Gagliardi – Roma, Basilica di San Giuseppe al Trionfale)

Ho letto qualche tempo fa quel che ha scritto un sacerdote, Padre Albino, sul Sacro Cuore di Gesù: "C'è un inno che magnifica l'amore di Gesù proprio nel dono sublime di perdono e di misericordia: "Ecco il *gran giorno di Dio, / splendente di santa luce / nasce nel sangue di Cristo / l'aurora di un mondo nuovo. / Torna alla casa il prodigo, / splende la luce al cieco. / Il buon ladrone graziato /dissolve l'antica paura. / Gli angeli guardano attoniti / il supplizio della croce, / da cui l'innocente e il reo / salgono uniti al trionfo... ",*

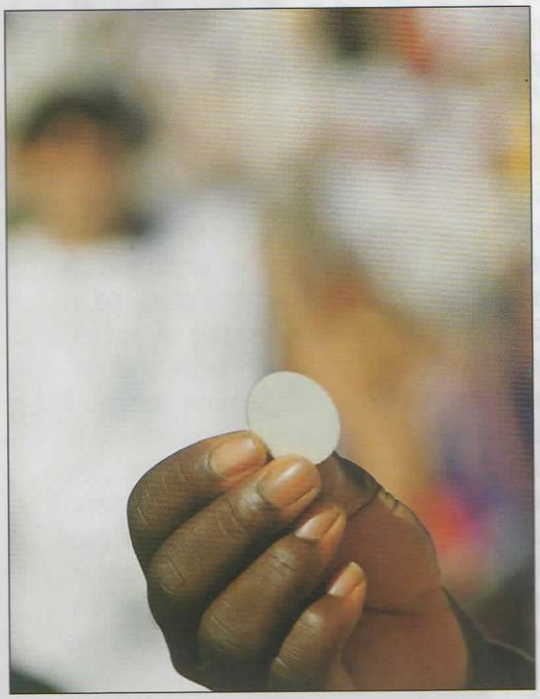
Il suo cuore è in mezzo a noi

Nel periodo degli anni liceali, ebbi la fortuna di avere come compagno un seminarista, futuro missionario del Sacro Cuore. Un giorno, durante l'ora di religione affidata allo stupendo insegnamento dell'indimenticato monsignor Raffaele Boyer, Russo (ricordo solo il

cognome del compagno) intervenne in un colloquio tra di noi sulla devozione eucaristica, suggerito dallo stesso monsignore con questa espressione: "il suo cuore è in mezzo a noi". Seguì un applauso e una frase venata di rispettosa ironia: "Abbiamo anche il cappellano di classe".

La Chiesa può dire, indicando il Tabernacolo: il suo Cuore è ancora in mezzo a noi; è un Cuore vivo, reale, palpitante, che conforta ogni umana sofferenza.

Nel citare qualche testimonianza legata alla devozione eucaristica, voglio ricordare le sagge parole di una madre, rimasta profondamente colpita dalla morte di un suo figlio, come può esserlo qualsiasi madre, degna di questo nome. La donna confidava a noi, suoi amici, il suo smarrimento di non rivedere più il suo adorato figlio, morto lontano da casa perché trasferitosi in un'altra città per ragioni di lavoro.



Nell'Eucaristia Cristo rinnova l'offerta di sé al Padre per la salvezza dell'umanità

Nella sequela dei suoi lamenti, interrotte di quando in quando da un pianto accorato, quella mamma si interruppe e con voce quasi rincuorata, guardando noi tutti con gli occhi della tenerezza, esclamò: "Ogni volta che mi prende lo sconforto ho timore di fare un torto alla Vergine Santa perché lei ha sofferto senz'altro più di me vedendo il suo Gesù morire straziato sulla Croce". Quanta sublime saggezza di una mamma che stava trovando conforto in Gesù e Maria. Si rinnovava l'efficacia di quelle parole consolanti: "Il suo cuore è ancora in mezzo a noi"

Due devotissimi del Sacro Cuore

La devozione al Sacro Cuore ebbe, a partire dal 1500, un particolare impulso. Ne fu tra gli altri un ardente promotrice Santa Margherita Alacoque (1647-1690), monaca dell'Ordine della Visitazione: nel 1675, durante una memorabile visione, Gesù le fece contemplare il suo petto squarciato: "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini da non risparmiare niente, fino ad esaurirsi e consumarsi per dimostrare a loro il suo amore. E in riconoscenza non riceve dalla maggior parte che ingratitudine". "Il suo cuore -scrisse in una lettera Santa Margherita - ha tanto amato gli uomini che si è completamente consumato sull'albero della croce per testimoniare loro il suo amore e continua a farlo nel santo sacramento dell'Eucaristia".

Volgiamo ora l'attenzione a un grande devoto del Sacro Cuore, il Beato Luigi Guanella. Al proposito, così hanno scritto don Alessandro Tamborini e Giuseppe Preatoni: "Don Luigi, che confessò d'essersi sentito ispirato fin dalla sua gioventù a coltivare la devozione, non ancora diffusa, al Sacro Cuore di Gesù, a quel Cuore Divino fissò, con il venerato Superiore diocesano, di consacrare la nuova Chiesa. La chiesa, dedicata al Sacro Cuore, sorse rapidamente, aiutata dalla generosità del popolo di Como: don Guanella stesso e con lui tutti i ricoverati d'ogni condizione ed età, aiutava i lavori con attività febbrile, trasportando pietre, scavando il terreno. "Lavoriamo (diceva ridendo), lavoriamo, cari miei, il lavoro ci acquista il cielo. Prepariamo la casa al Sacro Cuore, che sarà per noi una fontana di bene"". Il Santuario fu consacrato da monsignor Ferrari il 6 aprile 1893 con rito solenne, dando principio a quel fervente centro cittadino e diocesano di devozione al Sacro Cuore, che don Guanella seppe formare con un programma di intensa pietà.

Don Guanella ripeteva spesso - e lo scrisse anche - che dal costato del Sacro Cuore era sgorgata la sua istituzione caritativa. "Ebbene - come sottolinea don Tito Credaro nella sua recente pubblicazione - don Guanella considerava S. Giuseppe come mediatore per arrivare al Cuore di Cristo. "S. Giuseppe -così scriveva - amico del Sacro Cuore di Gesù, pregate per noi; uniteci tutti nella carità di Dio con vincolo indissolubile di preghiera, di virtù e di amore. Andiamo a Gesù per mezzo di S. Giuseppe, amico del Sacro Cuore (LDP, giugno 1914, p. 83)'5".

Si può ben affermare che la festa del Sacratissimo Cuore di Gesù reca l'impronta della devozione del grande devoto, il Beato Luigi Guanella. Per cui, celebrando il Cuore Divino, la Famiglia Guanelliana ricorda ancor di più l'esemplare guida del singolare Testimone della carità, offerta a piene mani nel nome di Cristo.

Donne della Bibbia

LIA e RACHELE

di LIA CARINI

Questa puntata metterà in luce Lia e Rachele, due donne assai importanti per il "popolo di Dio". Siccome la "promessa" del Signore era una numerosissima discendenza, e poiché era allora consentito avere più mogli, Abramo, oltre a Isacco e Ismaele ebbe altri figli; ma prima che, in avanzatissima età, lasciasse la vita terrena li aveva mandati in oriente per separarli da Isacco, il "figlio della promessa" (Gen.25). Per molti anni Isacco e Rebecca non ebbero figli; più tardi, rimasta incinta di due gemelli, Rebecca si stupiva che essi si pressassero l'un l'altro dentro il suo grembo. Il Signore stesso le diede una spiegazione: "Due clan nel tuo ventre e due popoli dalle tue viscere si separeranno. Un popolo prevarrà sull'altro, e il maggiore servirà il minore".

Nacquero infatti i due figli: "irsuto", rossiccio come un peloso mantello, il primo: lo chiamarono Esaù; subito dopo uscì il fratello nell'atto di tenere con la mano il calcagno del gemello, e fu chiamato Giacobbe (da etimologie popolari, il nome è messo in rapporto con "ageb", tallone). Giacobbe dunque contende a Esaù la precedenza fin dal seno materno. Ma le peripezie fra i due non furono poche. Cresciuti, Esaù divenne abilissimo cacciatore, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende: era quindi più amato dalla madre, mentre il padre preferiva l'altro figlio.

Un giorno Esaù arrivò stanchissimo e affamato dalla steppa e chiese al fratello una parte della minestra che stava mangiando. Fu così che Giacobbe riuscì a carpire al fratello, sotto giuramento, il diritto di primogenitura per mezza scodella di lenticchie. "A che mi vale la primogenitura, se in questo momento muoio di fame?" Esaù giurò, mangiò e se ne andò dimostrando di non stimare granché il privilegio della sua condizione di figlio maggiore. E si punì da sé: perché i privilegi dei primogeniti erano grandi: oltre alla doppia parte di eredità e la direzione della tribù, avevano nella società tribale enorme importanza, anche perché difendevano gli averi e ogni bene familiare.

Le promesse del Signore ad Abramo continuano ad avverarsi. Egli aveva un suo piano e riesce a concretizzarlo per opera di una madre: Rebecca. Giacobbe è sempre il suo preferito, al punto di carpire a Isacco, ormai vecchio e quasi cieco, la benedizione che di norma spettava a Esaù; era un tipo di testamento orale dato in punto di morte, non poteva più essere ritirato e doveva essere rispettato dalla legge tribale. Ma Esaù non ne tenne conto.

È notissimo lo svolgersi dei fatti: un giorno Isacco, sentendo vicina la sua fine, ebbe un desiderio; chiese ad Esaù di andare nella steppa, abbattere della selvaggina e preparargli la pietanza che gradiva di più, dopo di che gli avrebbe dato la benedizione che in qualità di primogenito gli spettava. Ma Rebecca che era in ascolto ... con il celebre inganno che tutti ormai conosciamo, riuscì a "trasferire" la primogenitura sul figlio preferito. Ricoprì con la pelle di un animale ucciso il petto e le braccia di Giacobbe, e il padre, abbracciandolo, lo scambiò per Esaù e lo benedì.

Esaù rientrava dalla caccia, vide e sentì e, lui che non aveva tenuto in conto la primogenitura, quando si rese conto del torto subito, con la complicità della madre che prediligeva il figlio minore, s'infuriò; progettò di uccidere il fratello e questi, per non incorrere nella vendetta, fugge spaventato e, sempre per consiglio della madre, si rifugia nel paese dei suoi antenati, a Carran, presso Labano, suo zio.

Durante il viaggio ha un sogno: vede una scala che va dalla terra verso il cielo, con angeli che scendono e salgono. Il Signore promise a lui e ai suoi discendenti la terra su cui stava dormendo: "Non ti abbandonerò - gli disse - senza aver fatto tutto quello che ho promesso". Rebecca, dunque, non ha fatto altro che collaborare, sia pure con inganno, al compimento del disegno divino. Infatti ...

Giacobbe giunge a Carran; accolto da Labano, conosce per prima Rachele, e l'incontro è una scena suggestiva e delicata: egli vede arrivare la bella cugina presso un pozzo nei pressi di Harran per abbeverare le pecore: il coperchio era una lastra di pietra per sollevare la quale non bastava un solo uomo: ma Giacobbe si avvicina, alza il coperchio, quindi aiuta la giovinetta ad abbeverare il gregge. Ella attingeva l'acqua con un'anfora e la versava nell'apposito truogolo con tanta grazia che Giacobbe subito se ne invaghì. E per amor suo, lavorò gratis sette anni come pastore per suo zio.

Ma questi, con inganno, lo costrinse a sposare Lia, perché era la maggiore e, per tradizione, doveva essere la prima ad accasarsi. Così Giacobbe che era andato avanti grazie ad in-



ganni, stavolta finì per essere ingannato. Ma pur di avere Rachele, lavorò altri sette anni per Labano. Diventato poi ricco non senza astuzia, infine, dopo aver concluso un'alleanza con lo zio, riesce a portare con sé la famiglia e i suoi beni, riprende la via di Canaan. Lungo il cammino, verso Paddam-Aram, gli appare in sogno il Signore, che gli rinnova la promessa. Al suo risveglio, Giacobbe fonda il santuario di Betel (Gen. 28, 16-22).

Dopo il ritorno a Canaan, il Signore, vedendo che Lia era meno amata di Rachele, rese sterile questa e molto feconda invece Lia. La quale, dopo la figlia Dina, diede presto alla luce il primo figlio, che fu chiamato Ruben; e Lia disse: "Il Signore ha riguardato la mia umiliazione, e ora mio marito mi amerà". Poi divenne di nuovo madre, e chiamò il figlio Simone dicendo: "Il Signore mi ha confortata per il disprezzo e mi ha dato un altro figlio".

Quando partorì ancora, chiamò il terzo figlio Levi pensando: "Questa volta mio marito si affezionerà a me". E chiamò Giuda il quarto, dicendo:" Questa volta celebrerò il Signore" ben cosciente di essere nel volere divino, perché sapeva che la promessa del Signore fatta ad Abramo, il primo Patriarca, era basata sulla numerosa discendenza.

Dopo, Lia non ebbe altri figli. E Rachele dovette attendere molto prima che, finalmente, desse un figlio a Giacobbe: fu chiamato Giuseppe col significato di "Dio aggiunga", cioè. aggiunga altri figli. Ma intanto le due sorelle cominciarono a essere gelose l'una dell'altra fino al punto di diventare rivali. E si servirono delle rispettive schiave, ricorrendo a una sfida assurda e senza precedenti, che portò a undici maschi la figliolanza di Giacobbe; il quale pensò giunta l'ora di tornare a Canaan, abbandonando Labano e portandosi appresso le mogli, le schiave, i figli e i beni acquistati.

E si continuò con altri inganni. Giacobbe agì senza informare lo zio. Scoperta la fuga, Làbano logicamente s'irritò. Tanto più che aveva costatato una cosa assai grave: gli erano stati rubati anche i suoi idoli; allora si gettò all'inseguimento dei fuggiaschi, insieme con i suoi servi, raggiungendoli a est del Giordano. E qui costatiamo quanto sia stata intrigante la bella Rachele. Minuziosamente ispezionate tutte le tende ... nemmeno l'ombra di idoli: non era possibile trovarli perché la finta ingenua Rachele li aveva nascosti nella sella su cui stava seduta lei e, accusando un malessere dovuto alla sua seconda maternità, seduta restò.

Era stata proprio lei a sottrarre a suo padre quelle statuette di argilla e a portarle di nascosto con sé, dato che simboleggiavano il diritto di eredità. Sfumata la rabbia, Labano dovette rassegnarsi e si separò da Giacobbe dopo aver giurato un'alleanza di pace.

La carovana proseguì tra tante altre peripezie; e quasi giunti a Efrata (Betlemme) la carovana dovette fermarsi: Rachele cominciò ad avvertire i dolori del parto. Il suo secondo figlio nacque, e Giacobbe volle chiamarlo Beniamino, per segnare con questa predilezione il ricordo personificato della sua "prediletta", che non sopravvisse a quella nascita in cui tanto aveva sperato ...

E Giacobbe continuò, senza Rachele, il suo pellegrinaggio verso Canaan, in preda a profondissimo dolore, già deciso a dedicarsi all'unico figlio nato nella Terra Promessa: appunto il suo "beniamino". Costretto a staccarsi dal suo lungo sogno d'amore, seppellì l'amatissima moglie lungo la strada per Betlemme. Ancor oggi questa tomba è meta di pellegrinaggi. Ogni strada, ogni sentiero è segnato davvero dalla volontà divina: vano risulta qualsiasi inganno, qualsiasi sotterfugio, qualsiasi tradimento.

Giacobbe dovrà affrontare dall'unico figlio di Rachele, Giuseppe, altre soddisfazioni e un grandissimo dolore ...



"La vita dei santi è veramente una risposta data a quell'amore, a quell'infinito amore che Dio ci offre in Cristo". *(Giovanni Paolo II)*

a cura di **R. BORGHESI**

1 giugno Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)



Quel novembre 1997, ad assistere al rito di beatificazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini tra la folla strabocchevole che accorre ogni volta a riti così solenni per la vita della Chiesa, vi erano folte rappresentanze di emigrati, soprattutto di quelli che avevano già trascorso parte della loro vita all'estero per superare crisi economiche che attanagliavano i loro Paesi d'origine.

Il fatto si spiega perché l'aspetto del suo apostolato è l'energica azione sostenuta a favore degli emigranti e, come lui stesso disse, "degli emigrati, nella difficile fase di integrazione nel Paese d'accoglienza". Per questo fondò nel 1887 le due *Congregazioni dei Missionari e Missionarie San Carlo* e un istituto di patronato laicale, la *Società di San Raffaele,* che fu attiva nelle città di porto in Italia e all'estero.

Ma chi era Monsignor Giovanni Battista Scalabrini?: "Grande uomo, grande vescovo ... "; così Giovanni Paolo II esclamò davanti alla tomba del sacerdote nella cattedrale di Piacenza.

A farsi carico della diocesi della città emiliana questo straordinario uomo di Dio arrivò all'inizio del 1876, all'età di trentasei anni. Era nato a Fino Mornasco, in provincia di Como, l'8 luglio 1839, da una famiglia di modesti commercianti. Nel 1857 entrò in seminario e nel 1863 fu ordinato sacerdote. Durante i sette anni di insegnamento nello stesso seminario di Como, avvenne l'incontro con don Luigi Guanella, suo scolaro. Tra i due si instaurò un profondo legame di amicizia che durò tutta la vita. Don Scalabrini e don Guanella aspiravano entrambi allo stesso ideale: farsi missionario nelle Indie. I due si confidarono le comuni aspirazioni e nel 1863 erano intenti a prepararne la realizzazione. Il superiore del seminario, Mons. Giuseppe Marinoni, per rispondere alla grande necessità di sacerdoti diocesani, aveva già espresso a don Scalabrini il suo dissenso dicendogli: "Ho bisogno di voi: le vostre Indie sono in Italia", dissenso anzi proibizione che fu rinnovata anche a Don Guanella.

Giovanni Battista Scalabrini fu nominato priore di un'importante chiesa della città lariana (San Bartolomeo), situata all'estrema cinta urbana, che raccoglieva una rilevante presenza di proletariato industriale e artigianato domestico non garantito nel campo della lavorazione della seta. Ciò imponeva di affrontare gravi problemi sociali. Il passaggio dal ruolo di insegnante a quello di pastore sembrò conforme alle aspirazioni sacerdotali più profonde di don Scalabrini.

Il dinamico don Giovanni Battista pensò subito di provvedere all'educazione religiosa e scolastica delle nuove generazioni: compose e stampò un Piccolo *catechismo* per i duecento bambini dell'asilo; imparò il "metodo fonico" per comunicare con i sordomuti e fornire anche a loro un'istruzione religiosa; potenziò l'oratorio per i ragazzi.

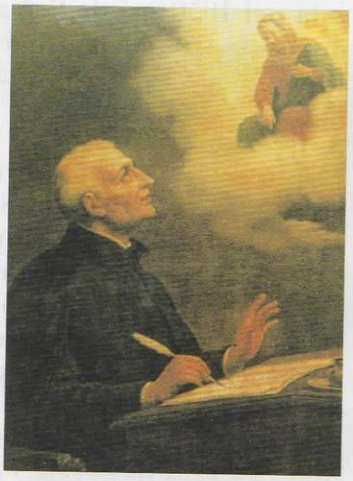
Il suo zelo pastorale fu di tale portata che tenne nella cattedrale una serie di conferenze sul Concilio Vaticano I che furono poi stampate e tradotte anche in francese e in tedesco. Pio IX, venuto a conoscenza di un così intelligente uomo di Dio, lo nominò vescovo di Piacenza.

Continuando ad avere sempre un'inesauribile accortezza nell'agire, Giovanni Battista Scalabrini inviò alla sua diocesi una lettera, prima ancora di prendere possesso della cattedra vescovile per presentare il suo programma: farsi "servo di tutti" ma soprattutto dei poveri e degli oppressi. Praticò costantemente la carità, soprattutto nei casi di calamità pubblica come la carestia del Piacentino (1880).

Quello dell'emigrazione fu uno dei punti nodali dell'impegno di Giovanni Battista Scalabrini che, a proposito del fenomeno, dai contempora-

nei variamente valutato, si espresse con un giudizio perentorio: "Libertà di emigrare, non di fare emigrare". Con questo sottolineava le manchevolezze di uno Stato non disposto a intervenire sull'economia italiana perché si adeguasse alle esigenze di una popolazione in rapida crescita, nonché sui latifondisti che provocavano la fuga dalle campagne dei braccianti retribuendoli con salari da fame. A suo giudizio era anche una grave responsabilità dello Stato il lassismo nei confronti dei famigerati "agenti di emigrazione", da lui definiti "veri trafficanti di carne umana".

9 giugno Giuseppe de Anchieta S.J. (1534-1597)



La città di Anchieta disegna, nel vastissimo territorio delBrasile, un singolare itinerario di fede di quel popolo. In quel luogo, prima chiamato Reritiba, morì il 9 giugno 1597 Padre Giuseppe de Anchieta, religioso gesuita, compianto in particolare dagli indigeni tanto che la città cambiò nome per ricordare ai posteri il benefattore venuto dall'Europa. Questo è un primo tassello di quel prestigioso, variegato mosaico costruito da Padre Giuseppe. Infatti il religioso, quando era ancora fratel Anchieta, giunse (era l'anno 1554) nel villaggio di Piratininga. Erano con lui alcuni compagni. Qui presero possesso di una misera capanna che il capo indiano Tibirica aveva costruito per loro. Poiché il giorno seguente - il 25 gennaio - era la festa della Conversione di San Paolo, la nuova residenza fu dedicata all'Apostolo delle genti. Da queste umili origini nacque poi l'attuale metropoli di San Paolo, che annovera Giuseppe de Anchieta tra i suoi fondatori. Per il suo apostolato tutto proteso anche allo sviluppo socio-culturale di quelle terre, Padre de Anchieta è stato proclamato beato da Giovanni Paolo II il 22 giugno 1980.

Di nobili origini, era nato a San Cristobal de la Laguna nell'isola di Tenerife (arcipelago delle Canarie) il 19 marzo del 1534 e qui fu battezzato nell'aprile dello stesso anno.

Dopo i brillanti studi proseguiti all'università di Coimbra, a diciassette anni Giuseppe entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a Coimbra.

In quel periodo avvenne un fatto che cambiò radicalmente la vita religiosa del giovane gesuita: fu colpito da acuti dolori alla schiena e alle gambe, conseguenza del colpo subito da una scala che gli era caduta sulla schiena. I medici gli prescrissero un lungo periodo di riposo: fu così che Giuseppe fu inviato in Brasile, precisamente a Bahia de Todos os Santos, come fratello laico e vi rimase quattro mesi, aiutando un confratello nell'insegnamento del latino ai figli dei colonizzatori. Allo stesso tempo visitò gli indigeni per apprendere la loro lingua, il "Tupi-Guarini". Raggiunse poi S. Vicente e Piratininga dove la vita di Giuseppe de Anchieta, come è stato ricordato all'inizio, entrò nella storia dei Brasile.

A Piratininga Giuseppe rimase per dieci anni, insegnando il latino ai suoi confratelli giovani e offrì il suo aiuto nell'educazione scolastica e religiosa dei ragazzi europei e degli indigeni Tupi. A 29 anni fu scelto dal Padre Provinciale quale suo più stretto collaboratore nell'affrontare insieme una delicata missione: la pacificazione dei feroci Tamoyos i quali, aizzati e armati dagli Ugonotti francesi, stavano per assalire la missione di S. Vicente che non avrebbe potuto resistere all'assalto. Durante le lunghe e difficili trattative, Giuseppe fu trattenuto per alcuni mesi come ostaggio mentre il Padre Provinciale ritornò a S. Vicente per preparare la pace tra i Tamoyos e i Portoghesi.

Anchieta, scampando più di una volta alla furia di cannibalismo da parte di alcuni feroci capi indios, si prodigò molto per il benessere materiale e spirituale della tribù dei Tamoyos al punto da conquistare la loro fiducia. Finalmente venne la pace. Anchieta ritornò a S. Vicente e quindi a S. Paolo dove si prodigò fino allo stremo per soccorrere i colpiti dall'epidemia di vaiolo che negli anni 1563-1564 decimò la popolazione nei dintorni di San Paolo.

Il 1566 fu un anno memorabile nella vita di Giuseppe de Anchieta per la sua ordinazione sacerdotale nella cattedrale di Bahia. Nel 1577 fu nominato Provinciale del Brasile, carica che ricoprì per dieci anni. In questo lungo periodo, Padre de Anchieta effettuò diverse visite nelle varie case dell'Ordine, rese più difficoltose ancor più dal fatto che, a causa della sua spina dorsale deformata, non poteva cavalcare facilmente. Nonostante tutto, rifiutò qualsiasi comodità che potesse agevolarlo nei suoi spostamenti. Confortando i sofferenti e i deboli, sempre in cerca di indigeni ancora ignari del Vangelo, padre Giuseppe divenne l'anima di tutta la vastissima missione tanto che il suo ricordo rimase vivo per secoli: fu chiamato infatti "il santo Apostolo del Brasile".

Nel 1587, poiché appariva invecchiato precocemente e stremato nelle forze, si pensò che fosse ormai in fin di vita e perciò fu sollevato dall'incarico di Provinciale. Ripresosi, fu nominato Superiore della Missione dello Spirito Santo.
Trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita dedicandosi con grande generosità al servizio delle anime a lui affidate. Le sue reliquie sono venerate in varie chiese e collegi brasiliani, affidati ai Padri Gesuiti.

12 giugno Mercedes di Gesù Molina (1828-1883)



Nel vastissimo panorama degli Istituti religiosi femminili un posto di tutto rilievo merita l'Istituto *Religioso di Santa Marianna del Gesù*, la prima Congregazione ecuadoriana autoctona, cioè formata in prevalenza da suore native dell'Ecuador. La Fondatrice è Suor Mercedes di Gesù Molina, nata nel 1828 a Baba, dipartimento di Guayaquil, nell'Ecuador. Fu battezzata nella stessa città di Baba, secondo la testimonianza che lei stessa diede. Sono sconosciuti infatti l'atto di battessimo e il giorno preciso della nascita a causa di un incendio che distrusse l'archivio parrocchiale.
Una caduta da cavallo procurò alla giovane Mercedes un lungo e forzato riposo durante il quale comprese la vanità delle cose terrene e promise alla Vergine di indossare l'abito bianco delle religiose di Nostra Signora della Mercede. Da allora visse una vita ascetica, digiunando tre volte alla settimana. Desiderava pronunciare i voti privati ma ne fu sconsigliata dal suo confessore, tanto da seguire la via del matrimonio. A ventuno anni Mercedes si fidanza con un giovane di elevata condizione sociale. Ma una sera, ritiratasi nella sua stanza, ebbe un profondo colloquio con Cristo crocifisso. Ne fu sconvolta, cadde in ginocchio dinanzi all'immagine del Crocifisso, ruppe il fidanzamento e fece voto di perpetua castità, come si legge negli atti processuali: "Subito si mutarono gli affetti perché tutta la simpatia che sentiva per quel gentiluomo, che era il fidanzato, si cambiò in avversione e ritrosia; libera da quel legame, pensò di dedicarsi seriamente agli esercizi di una vita solida e perfetta". Da quel momento la sua unica preoccupazione fu di imitare nel modo più sublime Marianna di Gesù, il giglio di Quito (nata a Quito nel 1618 e morta nel 1645, Marianna - canonizzata nel 1950 - si dedicò alla vita religiosa dividendo la sua giornata nel ritiro domestico fra la preghiera, la penitenza, la carità verso i poveri e gli umili).
Sull' esempio di questa illustre connazionale, Suor Mercedes, con altre tre compagne, accettò nel gennaio del 1873 la direzione di un orfanotrofio. Poi, nell'aprile dello stesso anno, insieme a due consorelle, emise i voti dinanzi al vescovo di Riobamba, dando inizio al suo Istituto Religioso. Le suore si chiamarono "*Mariannite*". Mercedes prese il nome di Mercedes di Gesù. Scopo dell'istituzione era l'educazione cristiana delle giovani, il recupero delle giovani deviate e l'assistenza delle carcerate. L'assassinio del Presidente dell'Ecuador, Garcia Moreno, avvenuta nel 1875, ebbe gravi conseguenze economiche per l'orfanotrofio, In tale critica situazione Madre Mercedes, che era la superiora, fu l'unica a credere contro ogni speranza nella sopravvivenza dell'Istituto; rincuorò le consorelle e per sei anni, dimessasi da superiora, si occupò direttamente della formazione delle religiose come maestra, limitandosi a consigliare la nuova superiora in qualità di assistente. Esercitò diverse mansioni, perfino quella di portinaia. Ammalatasi di polmonite, morì il 12 giugno 1883. La sua tomba si trova nella Casa Madre "Marianitas" a Riobaba.
La Congregazione delle Mariannite opera oggi anche in Colombia, in Venezuela e negli Stati Uniti.
Il 1 febbraio 1985 Mercedes di Gesù Molina è stata beatificata da Giovanni Paolo II a Guayaquil in Ecuador.

Nota di redazione: sul numero di marzo 2002 (pag. 27) trattando di Rebecca Ar-Rayés abbiamo involontariamente omesso che questa religiosa è stata canonizzata il 10-1-2001 da Giovanni Paolo II, nonché la data di nascita, 29-6-1832. Ringraziamo l'attento lettore per la segnalazione.

Dalla Francia: un bimbo ha pianto a scuola perché aveva dimenticato com'era il volto della madre

È un fatto che si tinge dei colori della gioia perché sgorga da un'immagine della vita: l'immagine per eccellenza che accompagna l'uomo dalla nascita al suo tramonto. Un'immagine, quella della propria madre, che non sbiadisce mai, nemmeno quando i nostri occhi non possono più vederla; in questo caso il ricordo e l'affetto, racchiusi nel nostro cuore, diventano gli unici "occhi" che ci permettono di "rivederla", anche se in una dimensione diversa, in quegli atteggiamenti quotidiani che hanno segnato il nostro diventare adulti.



Quello che è capitato a un bimbetto durante un'ora di lezione ha veramente dell'insolito ma strappa anche un apprezzamento di consolazione e di speranza.

Il fatto lo ha raccontato la stessa maestra durante una trasmissione televisiva.

Un giorno come tutti gli altri, una qualunque ora di lezione. I piccoli scolari seguivano il discorso educativo dell'insegnante. Si era creata un'atmosfera serena, distesa. Tutti i volti dei bambini erano rivolti verso la donna che dalla sua cattedra insegnava narrando, anche per rendere la lezione tutt'altro che noiosa.

Ad un tratto la giovane donna, che tra l'altro non aveva minimamente accennato a qualche racconto lacrimevole, si accorse che un bimbo aveva gli occhi inumiditi dalle lacrime. La maestra ne fu sorpresa. Alla fine, dietro amorevoli insistenze della maestra, il bimbo spiegò singhiozzando: "Ho dimenticato come è fatta la mia mamma". Era un caso veramente penoso. Nessun discorso persuasivo poté sbloccare quella situazione. Del resto a un bambino non si può offrire un'immagine sostitutiva di quella materna. Non servono né favole né argomenti che possano sostituire il bisogno urgente di "rivedere" la mamma. Allora la maestra, con saggezza tutta femminile, fece accompagnare il bimbo a casa. Si può immaginare il ritorno a casa di quel frugoletto, il suo squadrare da capo a piedi la mamma e, poco dopo, eccolo di nuovo a scuola, soddisfatto e contento. La sua mente era ormai "riempita" da quel dolce volto. Il mondo era nuovamente a posto. Il piccolo aveva recuperato quell'immagine e il suo animo era in armonia con l'ambiente scolastico, con la maestra.

Qualche psicologo si sarà senz'altro premurato a trarre una qualche valutazione, ma la valutazione - quella vera - corre sul filo del sentimento, alimentato da un'ipersensibilità affettiva.

Il ritratto della madre! Chi può ancora ricordare l'attimo in cui abbiamo impresso nella memoria, in piena consapevolezza, i tratti caratteristici di nostra madre? Con molta probabilità abbiamo colto solo molto tardi la fisionomia dì nostra madre; eppure, in un certo senso, l'avevamo conosciuta da sempre.

Quel bimbo, inconsapevolmente, ma rivelando una certa predisposizione affettiva, stava acquistando lo spessore della vita familiare perché la stava vivendo in un contesto di relazioni favorevoli: la maestra, ad esempio, è stata l'anello forte in tale momento di affettività.

LETTERE
al Direttore

Nel continuo commosso ricordo di quel lontano 19 marzo 1944

Grazie a San Giuseppe sempre nel mio cuore riconoscente.

Margherita

Dal Canada, precisamente da Montreal, mi è giunta la sua gradita lettera carica di tanta gratitudine. È rievocato un fatto tristissimo accaduto in Germania durante la seconda guerra mondiale, proprio quando si stavano decidendo ancor più tragicamente le sorti delle parti belligeranti. Ed ecco, gentile signora, quanto lei scrive nel dettaglio. "Il 19 marzo 1944, in seguito a un violento bombardamento, su 22 persone nascoste solo due sopravvissero: io che sono di Gildone e un'altra di Vinchiaturo. Per questo prodigioso scampato pericolo, San Giuseppe da allora è sempre nella mia memoria".

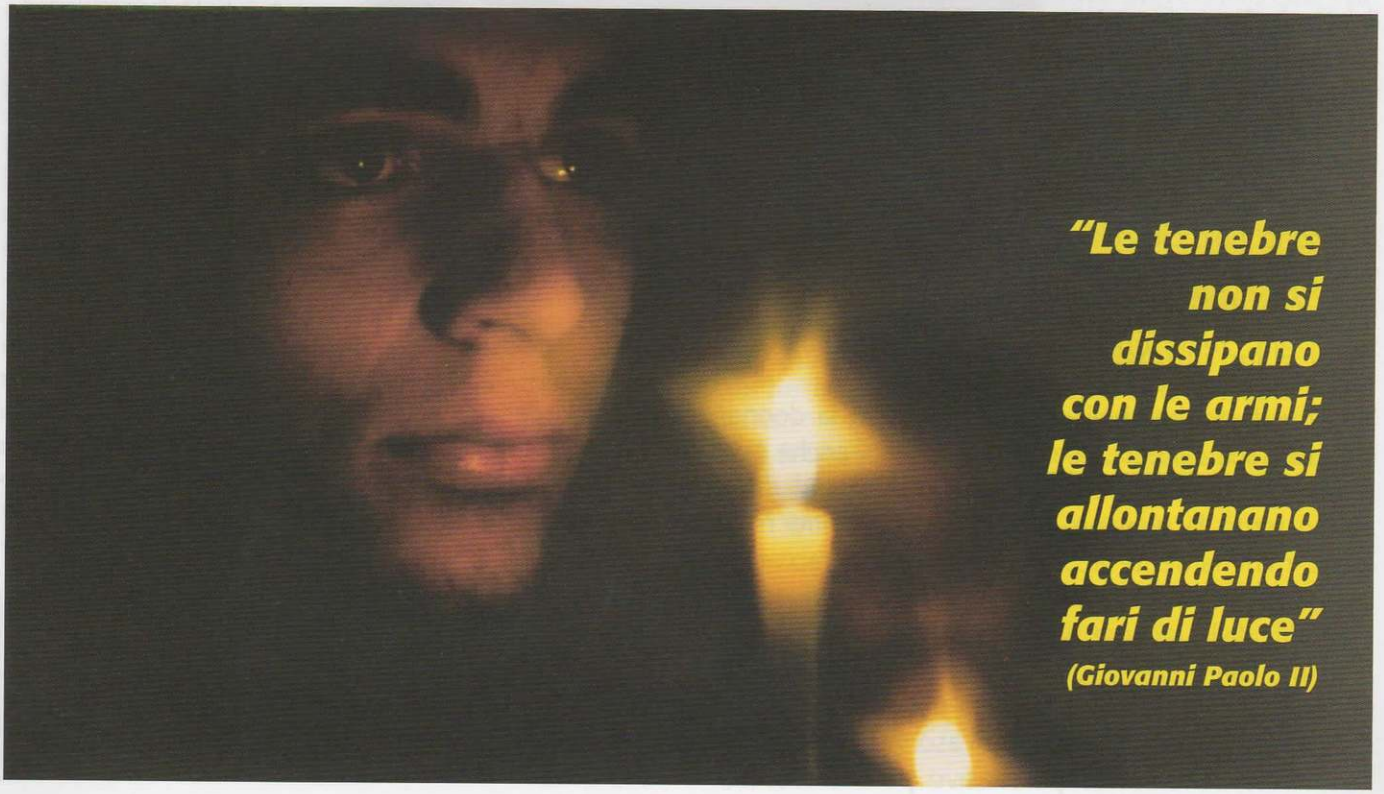
Il suo scritto, anche se stilato in forma breve, apre il mio animo a pensieri di tenerezza: nonostante il trascorrere degli anni che la videro allontanarsi dalla sua terra, dalla sua gente; nonostante il vivere altre stagioni, altri avvicinamenti in terre lontane, la devozione verso San Giuseppe non è diminuita, anzi si è rafforzata da quell'ormai lontanissimo triste giorno dove la sua esistenza si è improvvisamente fatta precaria perché paurosamente esposta ad alto rischio.

La pioggia di bombe ha cancellato esistenze che le erano accanto in quel rifugio; ciò avrà fatto comprendere quale valore ha la vita e quanto sia importante avere fede.

Sono sensazioni che si misurano maggiormente con il passare degli anni e divengono sentimenti di gratitudine all'Eterno Padre e a San Giuseppe.

Questa sua lettera, gentile signora Margherita, è per certi versi di attualità se pensiamo ai giorni che stiamo vivendo, giorni tristi e bui contrassegnati da guerre e conflitti che offendono continuamente Dio e penalizzano l'uomo sotto tante forme. Mai come in questo momento la Pace è gravemente minacciata. Il Santo Padre, nel messaggio pasquale rivolto a tutti i popoli della terra, ha invitato a pregare per i popoli in guerra, e ha condannato ogni tipo di conflitto e di violenza, affermando che è stata addirittura "dichiarata guerra alla pace", riferendosi ovviamente alla mancanza di atti concreti per la cessazione delle ostilità e per un ritorno al dialogo tra le parti, ribadendo che la guerra non risolve i problemi.

Nonostante gli errori e gli orrori del passato l'uomo si ostina a dichiarare guerra all'uomo, incurante del più prezioso dei doni da parte di Dio: la Vita.



LE PAGINE della Riconoscenza



"Rivolgiamoci con santa fiducia al glorioso San Giuseppe, presentiamo a lui le nostre necessità spirituali e temporali e non temiamo che egli eserciti fiaccamente il suo patrocinio; lui il gran santo cui obbedirono Gesù e Maria".
(dagli scritti del Beato Luigi Guanella)

TRAINA MISTICA, Zanica – Mio figlio ha subìto un delicato intervento al cuore. Da quel giorno è andato sempre migliorando. Ora è ben ristabilito. Le preghiere recitate per lui sono state esaudite. Grazie San Giuseppe!

PASTORE GIUSEPPINA E GRANIERI GABRIELLA, Roma – Ringraziamo San Giuseppe per averci protette entrambi in una pericolosa caduta. Non abbiamo avuto alcuna seria conseguenza. Che San Giuseppe ci assista sempre.

A.M., Monte S. Angelo – Ho pregato San Giuseppe dal profondo del cuore perché mi guarisse da una seria malattia; sono stata esaudita. In ogni necessità mi rivolgo a lui con le preghiere che formano la pia devozione del Sacro Manto. Lo ringrazio tanto e lo invoco affinché continui a proteggermi con tutta la mia famiglia.

GELMETTI IVANA, Bussolengo – Con immensa riconoscenza ringrazio San Giuseppe che con la sua potente intercessione presso Dio ha aiutato mio genero a riprendersi dopo un attacco di trombosi cerebrale. Chiedo ancora preghiere perché la guarigione sia al più presto completa.

SABATO ANNA, Germania – La situazione di mia figlia Rita, di appena 11 anni, era estremamente seria e delicata: una malformazione al cuore con stenosi polmonare. Un intervento chirurgico era molto rischioso. Ho invocato, con tutto l'amore che una madre può avere per i propri figli, l'assistenza e la protezione di San Giuseppe ed è avvenuto un fatto che ritengo prodigioso: durante una visita, che ho seguito con molta trepidazione, i medici mi hanno detto che la situazione era decisamente migliorata: San Giuseppe era intervenuto soccorrendo la mia bambina. Siano rese lodi a Dio e all'umile Custode del Redentore!

PACE MARIA MADDALENA, Giaveno – San Giuseppe mi ha ottenuto da Dio una grande grazia. Sono guarita da una seria forma di depressione che mi provocava continui disturbi, sofferenze fisiche e un forte senso di disagio. Grazie San Giuseppe per il tuo paterno interessamento.

CEREGHINI CESARINA, Pinzolo – San Giuseppe mi ha esaudita dopo averlo invocato con le preghiere del Sacro Manto e una novena in suo onore. La grazia che ho ricevuto è speciale. Sento sempre vicino il caro Santo che mi ascolta e mi protegge. Chiedo a tutto voi la carità di una preghiera. Grazie.

N.N., Torino – "Lodate il Signore perché è buono, poiché eterna è la sua misericordia". Voglio fare mie le parole del salmo per esprimere la mia profonda gratitudine a Dio che, per intercessione di San Giuseppe, ha esaudito la mia supplica. Ero molto preoccupata per mio figlio, trentacinquenne, in preda ad una grande depressione e soggetto ad attacchi ripetuti di panico. Di conseguenza erano compromesse le comuni attività tra cui gli studi. Vedevo la sua giovane vita distrutta. Mi sono rivolta a San Giuseppe: mio figlio è ritornato a vivere e ha ripreso a studiare e a sostenere alcuni concorsi che gli hanno ottenuto un buon posto di lavoro. Continuo a raccomandare mio figlio a San Giuseppe perché lo sostenga nella salute ancora un po' incerta. Confido anche nelle vostre preghiere.

Grazie, San Giuseppe!

Arissone Maria, *Settimo Tor.* - Aselli Alessandra, *Casalecchio Reno* - Barbera Enza, *Mirabella Imb.* - Bastasin Ignazio, *Pordenone* - Bruni Marcella, *Roma* - Capomolla Rosa, *Catanzaro* - Caristo Vittoria, *Canada* - Casella Rosaria, *Gliaca Piraino* - Cavalli Maria e Salvatore, *Milo* - Chiaserotti Gemma, *Padergnone* - Colazza Carla v. Gentile, *Priverno* - Colli Mariella Chiesa, *Sannazzaro B.* - Crippa Angela v. Rella, *Cinisello Bals.* - Crivello Matteo, *Porticello* - Cupelli Lucia, *Napoli* - Cutuli Maria, *Laureana B.* - Dattilo Vittoria, *Iacurso* - De Leo Vittoria, *Trecastagni* - Deblasi Augusta, *Scopa* - Di Antonio Anna, *S. Benedetto Tronto* - Di Falco M. Francesca, *Bompensiere* - Di Gangi Antonella, *Germania* - Domina Giuseppe, *Corato* - Felotti M. Rosa, *Romano Lomb.* - Ferrata Mysella Henmy, *Milano* - Fioretti Amalia Gambardella, *Napoli* - Floccari Rocco, *Canada* - Frassanito sr. Alessandrina, *Napoli* - Gennusa Angela, *Roccamena* - Giannetti Bruno e Maria, *U.S.A.* - Ginepro Giovanni e Anna, *Biella* - Goglio Severino e Maddalena, *Lodi* - Greco Giovanna De Lorenzo, *Reggio Cal.* - Guercio Rosalia, *Cefalù* - Imbrogno Rosetta Barbuscio, *S. Pietro Guar.* - Insinna Giuseppe, *Campomorone* - La Luna Salvatrice, *Noto* - Laloli Maria Maddalena, *Svizzera* - Lo Curto Concetta, *Serradifalco* - Lo Vetere Enza e Pasquale, *S. Caterina Vill.* - Lupo Chiara, *Trieste* - Manco Natalina, *Melissano* - Maria Antonia, *Parma* - Martorana Salvatore, *Francia* - Massa Maria Pistis, *S. Antioco* - Massa Tarsilla, *Malegno* - Massi Andrea e Anna, *Monte Rinaldo* - Milone Giusy, *Canicattì* - Montalbano Joe e Antonina, *Canada* - Morello Maria, *Termini Im.* - Muraglia Anna, *Caltanissetta* - Muscarella Maria, *Palermo* - Napolitano Anna Maria, *Ponsacco* - Onida Bastiana, *Sassari* - Onnis Franco, *Quartucciu* - Ortu Elisa, *Narbolia* - Paparcuri Giuseppe, *Ficarazzi* - Pirali Adelina, *Gattico* - Rinaldini Liliana, *Puianello* - Rizzitello Maria Soccorsa, *Caltavuturo* - Sanna Francesca, *Oliena* - Sarcone Giuseppa, *Palermo* - Scattaglia sr. Maria, *Napoli* - Stallone Margherita, *Salemi* - Tollardo Aurelia, *Francia* - Tonidandel Eufrasia, *Fai Paganella* - Turco Maria Rita, *Canicattì* - Voltolini Rita v. Lanzingher, *Borgo Valtellina*.



NELLA FAMIGLIA di San Giuseppe

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE: Le adesioni pervenute alla nostra Opera sono 3.866

BORSE DI STUDIO

APRILE '01 - Brenna Lino, a nome Brenna Marco Paolo, Benedetta e Francesco - Cattin Letizia, a nome Irene, Miriam e Matteo - Cutrona Fausta, in memoria +Gaetano - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - Ferrari Emilia, a nome proprio - Monti Renata Barbò, in Memoria +Claudio - N.N, a nome proprio - Ropelato Anna V.Torghele, a nome proprio - Sannito Giuseppe e Maria Barone, a nome di Sannito Anna Maria Grazia - Ugolini Paola V.Marrocco, in memoria +Marrocco Marcello -

MAGGIO '01 - Azzopardi Sr.Giorgina, in onore di San Giuseppe - Colaluce Teresa, a nome proprio - D'Aprile Mattea Antonino, a nome Antonino Michele - D'Aprile Mattea Antonino, a nome Antonino Antonio - D'Aprile Mattea Antonino, a nome Antonino Lorenzo - Francesconi Gilda V.Dossi, a nome dei figli - Gigli Mario, in memoria +Mosci Claudio - Golin Luisa, in onore di S.Giuseppe - Guerra Maria e devoti, in onore di S.Giuseppe - Marino Salvatore, a nome proprio e di Aloisio Dorotea - Monda Lidia, a nome Nino e Alfonso - Motta Maria Beatrice, a nome proprio - Nicoli Elvira e Massimo Marzoli, a nome David, Manuel, Cristian, Cristina, Elisa - Pesce Teresa, a nome proprio - Piga Graziella, a none proprio - Pomponi Norma, in memoria + Rosina - Tregnago Rita, a nome Milena - Virgilio Franca, a nome proprio -

LETTINI

APRILE '01 - Antolini Paolo, a nome proprio - Baldini Elda, a nome Ivano e Monica per G.R. - Bassanini Elena e Maria Pia, a nome Bassanini Diego - Bellu Maria Cristina, a nome proprio - Bergamasco Carla V.Pollo, a nome Pollo Pierluigi - Carrozza Francesco, in memoria +Carrozza Michele - Cassini Maria Teresa, a nome Biagio Cassini - Concilio Cosimo, in memoria +Concilio Vincenzo - Conflitti Giovanni, a nome Fornari Francesca - Corda Marlene D'Angelo, a nome Raimondo - Corradino Pieralda, a nome Rinaldi Michele - Crespi Anna e Oliviero, a loro nome - Fabbro Luigia, 2 lettini a nome Luca e Federico - Germano Arcangela, a nome proprio - Giorgio Rosa Barbera, a nome Luigi Giorgio per G.R. - Giustra Diego, in onore di San Giuseppe per G.R. - Lorenzetti Piera, in memoria +Pellegrini Alice - Massoni M.Teresa, 2 lettini a nome Giuseppe e Paolo - Meloni Gina fu Antioco, in memoria +Anna, +Antioco, +Gaetana - Paganini Anna, in memoria +M.Enrica - Piraino Francesca, a nome Giovanni Panzera - Tundo Pietro, in memoria +Maria Cristina - Vide' Pina, in memoria +Vide', +Samotti, +Bonaschi - Zedda Rosanna, in onore di S. Giuseppe per G.R.

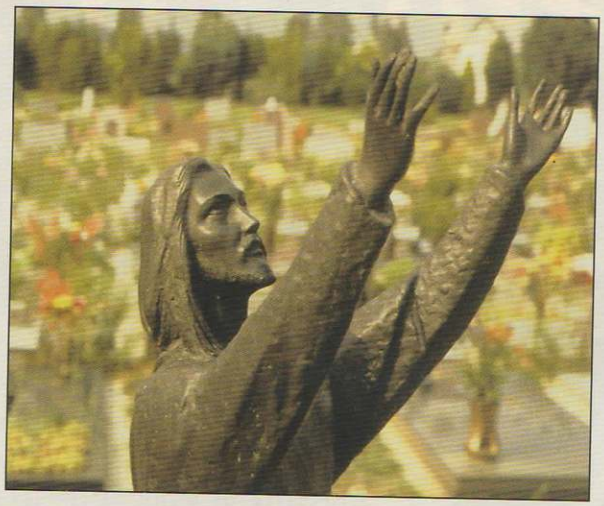
MAGGIO 2001 - Bonomo Angela e Giuseppe Mangione, in onore di S.Giuseppe e a nome della famiglia Bonomo Mangione - Brancato Maria, in memoria + Brancato Sebastiano - Brigati Rina, a nome proprio - Calabrese Sr.Rosa, in memoria + Luigi - Capone Patrizia, in memoria di Capone Francesco Saverio - Caravaggi Teresa Mentasti, a nome Bertocci Giuseppina e Livio - Cicchetti Dolores Filippi, a nome proprio - Curti Maria, a nome Giuseppe - Dametto Giuseppina, a nome Eugenio e Giusy - Frau Silvia e Sandro, a nome Frau Gemma - Frescoso Enza Di Stanislao, in memoria + Attilio - Fusi Teresina v.Nava, a nome Antonietta e Mario - Gallitognotta Nerina, a nome proprio - Gatti Anna Maria, a nome Elena G. - Giarratana Maria Concetta, a nome di Macaluso Antonio - Guerra Maria e devoti, in onore di S.Giuseppe - Marelli Marisa, in memoria + Marelli Luigi e + Colombo Gemma - Melani Silvana, a nome Silvana e in memoria + Ezio - Mistretta Salvatore, 2 Lettini a nome Giuseppe, Antonino e Maria Chiara - Monda Lidia, a nome proprio - Mura Maria Leonarda, a nome Salvatore e Antonio - Pennati Claudia, in memoria + Pennati Rosa - Perna Concetta, in Memoria + Perna Salvatore - Rigato M.Teresa e Pietro Cavedon, in onore di S.Giuseppe - Ripamonti fam., in memoria defunti Rovagnati Antonio e Rachele - Rosi Francesca, a nome proprio - Venier Maria Lilia, in memoria + Liberati Amelia -

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '01 – Andretta Andrea – Andretta Anna - Angela – Angioni Giuseppe – Baggio Alberto – Baggio Sofia – Bertolo Samuele – Bianco Irene – Bianco Matteo – Bianco Miriam – Bonomelli Nicola – Campagnaro Cristina – Campagnaro Lidia – Campagnaro Nicola – Careccia Francesco – Ciminelli Sarah – D'Oria Andrea – Di Stefano Elisa – Elena – Fortuna De Luca Pamela – Francesca – Frau Gemma – Fuccia Giuseppe – Giglio Monica – Giglioni Alessandro – Giglioni Massimiliano – Guarino Angela – Ippolito Giovanni – Ippolito Maria Rosaria – Laura – Licheri Francesco Lorenzo – Lombardi Andrea Giuseppe – Lombardi Emanuele – Mangione Cipriano Sebastiano – Mangione Maria Laura – Mazzù Giuseppe – Michele – Milena – Mocellin Elia – Mocellin Enrico – Mocellin Luca – Mocellin Micol - Orlando Margherita – Palomba Giovanni – Quinzi Leonardo – Rosalia – Rosato Simone – Ruggero Emanuele – Saracchetti Ales – Scopetta Francesca – Simone – Sironi Beatrice – Sironi David – Turino Emanuele – Valentina.

GIUGNO '01 – Antar Corrado – Atzori Andrea Giovanni – Beatrice – Bellopede Jessica – Bellopede Saverio – Bigioni Edoardo - Bosco Maria – Cal Giacomo – Capaccio Raffaele – Ceneri Raffaella – Cerrone Maria – Colella Carmine – Colella Nicolina – Conte Antonietta – Conte Michele – Cordero Gianluca – Daniele – De Marco Roberto – Del Canto Pasquale – Dell'Imperio Francesco – Di Mauro Giovanna – Di Pilato Luisa – Di Pilato Mariafranca – Edoardo – Eleonora – Elisa – Esposito Valentina – Gagliardini Giuseppina – Gallo Nazaro – Gargano Selene – Giulia – Iannelli Lorenzo – Lama Alix – Lanzone Nunzia – Listone Biagio – Lucente Nicola – Manno Antonio – Martina – Martino M. Alfonsina – Masia Laura – Matilde – Mercede Giovanni – Michelotti Mirko – Molitierno Italia – Mottola Pasqualina – Negozio Rosa – Paldetti Rodolfo – Pontrandolfo Federico – Purgato Feliciano – Sabatino Maria – Sampella Raffaele – Santonicola Davide – Sartori Giulia – Sartori Maria Beatrice – Sartori Tommaso – Stabile Benedetta – Testa Raffaella – Villano Tommaso – Zaccariello Rosa.

Nella Pace del Signore



DICEMBRE '00 – Aufiero sr. Angela – Barrile Giovanni – Benedetti Domenico – Benincasa Ida Ines – Bernacchi Maria – Bighiani Mario – Bonfante Antonietta – Bossi Mario – Bottani Piera – Campagna sr. Cesira – Carruba Domenica Toscano – Castangia Lucia – Corti Annunciata Macchi – D'Amico Mario – Di Peri Carmelo – Di Santo Francesco – Dispenza Antonio – Faienza Nicola – Franceschetti Carlo – Frasca Angela – Gallo Agnese – Griffo Giuseppe – Italia Santo – Kettmaier Corinna – Lombardo Vincenzo – Manzella Rosaria Pace – Marrandino Maria – Marras Antonina – Massa Antioco – Mazzeo Generosa – Mina Anna – Minaudo Rosa – Minelli Annunziata Ragni – Musso Domenico – Pezzoli Lucia – Pignato sr. Costanza – Raffaelli Giuseppe – Riccobono Giuseppa – Ruffinoni Giuliano – Salvati Carmine – Sarritzu Mariolina – Scopelliti Angela – Serina Giacomina – Serrapica Carolina – Toscano Erasmina – Venerito Rocco – Vivaldi Clelia.

GENNAIO '01 – Angiari Angelina Piccoli – Antinoro Vincenza Pisano – Baraggia Carolina – Barbalucca Filomena – Beretta Emma Villa – Brancaccia Tiziana – Buzzoni Ida – Cacciabue Stefano – Cangiano sr. Celeste – Cantamessa Giuseppina – Caracciolo Mana Della Canadea – Carlettini Pia Giuseppina – Cavaleri Iolanda – Chirulli Arcangelo – Cicero Vittoria – Contadino Emilio – Conti Giuseppe – Continenza Angela – Corallo Giuseppe – Cordella sr. M. Donata – Costantino Maria Vermile – D'Apolito Maria Barbarisi – D'Este Maria – De Barcelos Antonio Neto – De Paulis Angelina Masciovecchio – Delia Evelina – Di Caro Antonio – Di Lallo Maria – Donghi Palma – Endrizzi Anna – Fantauzzi Restituta Luisa – Feruglio Derna – Ferullo Anna – Galimberti Lina – Garavaglia Emma – Gariglio Angiola – Gaudino Teresa – Gelmini Antonia – Giacalone Carlo Giovanni – Giardina Maria – Grignola Angela – Improta Gemma Paolillo – Lagorio Rosetta – Liberti Igino – Lombardo Maria – Lombardo Vincenzo – Losa Pierina – Maccioni Maria – Macobatti sr. Isidora – Manenti Angelo – Mangion Rita – Marengo Margherita v. Groppo – Mariotti Bonaventura – Masi Ione – Michelangeli Palmira – Minenna Rosa – Miracola Luigi v. Immorlica – Morini Maria v. Burbassi – Morreale Giuseppina – Nava Anna – Niccolò sr. M. Pasqualina – Nocerino Anna Renda – Pagotto Maria Cocco – Palazzo Nicola – Palma Angela Sala – Paolini Cesare – Pastorino Maria Lucia – Peloni Aldo – Persico Anna Volpe – Picone Angela – Politano Giovanna – Proto Aurelia – Randetti Rosa – Rasella Maria Molli – Rechichi Stella – Reinero Antonietta v. Olivero – Riccarda – Rinaldo Igino – Romani Margherita – Romano Maria D'Adda – Rubbino Vincenza – Russo sr. Leta – Sacco Orsolina – Sansone Aurelio – Scaini Maria – Scalia Giuseppe – Scarpitti Maria – Schiantarelli Agnese – Seidita Frances – Siccità Salvatore – Simonelli Iolanda – Sonego Maria – Spagnuolo Ippolito – Spatafora Joseph – Taina Battista – Taminelli Igea – Taras Antonio – Timperio Antonio – Troncin Lucien – Varesano Teresa – Verde Concetta – Vinante Marcellino – Vincenzo – Zanetto Rosa – Zanzottera Rita – Zavatarelli Giuseppina.

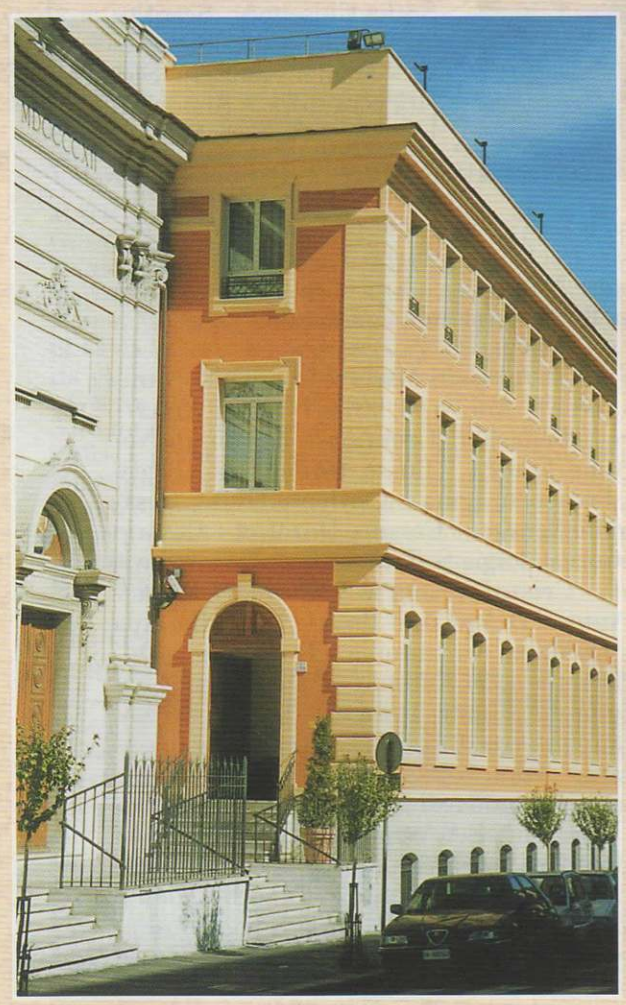
FEBBRAIO '01 – Albisetti Maria v. Conconi – Anniciello sr. Agnese – Antico M. Elisa – Assisi Anna – Beghè Alice – Benesperi Leontina – Benvenuti Norina – Bertone Franca – Bosso Domenica – Bravo Gennaro – Brusco sr. Igina – Cardente Giulio Cesare – Casiraghi Agnese – Cassina Dorotea – Cesario Carmela – Corda Luigia S. Semenzato – Corna Savina Plebani – Cristoforetti Pia – Cundari Rosa – D'Adamo Anna – D'Agostino Rosa – Dell'Alba Ada Dal Brun – Di Marzo Annantonia – Domenico – Dominianni Erminia – Fai Antonio – Falce Luigi – Faranghini Agnese – Fiume Antonia – Forese Rosa v. Blasi – Frappampina Luigi – Galardini Arrigo – Gennari Maria – Ghia Giulia Marzi – Giani Carolina – Iacona Laura – Lombardi Raffaella v. Monda – Loria Luigi – Mantioni sr. A. Venanzia – Marcheselli sr. Angela – Marchetti Adelina – Marianini Giuseppe – Marinelli Lidia – Marisa Antonina – Maurno Michelina – Mazzetti Adelia – Meschi Maria Silvia Giuseppina – Micheletta Franca – Muzi Nicola – Noto sr. Giuseppina – Orlandi Linda Selmi – Orsini Elisabetta – Pagliani Eleonora – Pantaleo Davide – Perrino Rosa – Pesenti Natalina v. Scarpellini – Petracci Adele – Piazza Armida – Pisanò Lucia – Prestigiacomo sr. M. Nazzarena – Quaini Luigi – Rizzotti Franca – Robbiati A. Maria Romano Battista – Romano Rosa – Ronco Anna Maria – Rondi Elena Albarello – Roselli Andrea – Russo sr. Teresa – Schirru Raimondo – Spalletta Amalia – Spampinato Giovanni – Sterbini Maria Vittoria – Suor Eva Maria – Tatti Bruna – Tavanti Dina – Terranova Angela – Testi Olinda v. Regazzi – Titi Augusta – Todeschini Giovanni – Tolosano Don Domenico – Vaglia Armando – Ventura Rosaria – Versiglioni Agnese – Viero Giobatta – Zimara Giancarlo.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

Via Bernardino Telesio, 4/A - 00195 Roma
Tel. 0639746212 - Fax 0639746216
e-mail: casa_bacciarini@tin.it





La Casa per Ferie "Mons. Aurelio Bacciarini", è situata nel cuore del quartiere Trionfale e adiacente la **Basilica di San Giuseppe.** Appartiene alla Congregazione dei Servi della Carità (Guanelliani) ed è gestita dalla stessa con personale proprio.

E`raggiungibile dalla Stazione Termini con la linea "A" della Metropolitana (fermata Ottaviano oppure Cipro/Musei Vaticani). Per la sua posizione è possibile raggiungere comodamente a piedi, in 10/15 minuti, la **Basilica di San Pietro e Castel S. Angelo.**



Grazie all'ambiente confortevole, accogliente e familiare, si può trascorrere nella nostra "Casa per Ferie" un tranquillo e piacevole soggiorno a Roma.

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP 413005 - e-mail: roma.piaunione@guanelliani.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO